

- OPERE PUBBLICHE A TRENTO E BOLZANO - BALCONI FIORITI - VISITA DELLA PRESIDENZA DEL CAI - VESSILLO SATINO SUL VIOZ - RADUNO REGIONALE A PASSO SELLA - DEGASPERI FRA GLI ALPINISTI TARENTINI -

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SAT

RIVISTA MENSILE

27

LUNEL

VIA OSS-MAZZURANA, 44 - TELEFONO N. 16-22 - 83-23

DUCATI

RADIO RICEVITORI

IMPIANTI AMPLIFICAZIONE

DUFONO - RASELET - CONDENSATORI

MATERIALE RADIO

LABORATORIO RADIOTECNICO

F.I.M.E.T. MOTORI ELETTROPOMPE

Pompe LUNEL per enologia, irrigazione e bonifica - Elettrodomestici - Frigoriferi domestici e industriali - Macchine da cucire e da scrivere - Liquigas

VENDITA RATEALE

SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA

ATESINA

TRENTO

VIA TORRE D'AUGUSTO, 14

TELEFONO N. 11-30

ESERCISCE TUTTE LE PRINCIPALI LINEE DELLA PROVINCIA

RIFUGIO VINCENZO LANCIA

ALL'ALPE POZZE m. 1825

Proprietà della S.A.T. - Sezione di Rovereto

Gestore: OSCAR COLLINI

Accesso da Rovereto con automezzo della SAT (portata 8-10 persone) fino a frazione Giazzera, ogni sabato pomeriggio e domenica mattina con prenotazione presso LIBRERIA MANFRINI - Corso Rosmini.

Base per tutte le gite nel Gruppo del Pasubio: Testo - Corno Battisti - Col Santo Roite - Sogi e Lora - Palon del Pasubio e Denti - Passo della Borcola, ecc.

Aperto tutto l'anno - Prezzi modici, preferenziali per i soci del C.A.I.

AERO CAPRONI TRENTO

STABILIMENTO DI GARDOLO
sezione meccanica DI ARCO



VIA AEROPORTO, 99
TELEFONO N. 24-24
CASELLA POSTALE N. 226

U. R. I.

Società a g.l.

ESPLOSIVI E ACCESSORI DA MINA

TRENTO

Via Belenzani, 6 - Telef. 17-49

UDINE

Via Liniti, 22 - Telefono n. 367

GORIZIA

Via Brigata Casale, 18 - Tel. 729

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

SEDE CENTRALE E DIREZIONE GENERALE : **TRENTO**

SEDE: **ROVERETO**

FILIALI: ARCO - BORGIO - CAVALESE - CLES - FONDO - MALE - MEZZO-
LOMBARDO - PIEVE TESINO - PRIMIERO - RIVA SUL GARDA - TIONE

AGENZIE: ANDALO - AVIO - CANAZEI - CEMBRA - CUSIANO - DENNO
LAVARONE - PINZOLO - S. MARTINO DI CASTROZZA

UFFICI VIAGGIO C.I.T.:

CANAZEI - CAVALESE - FIERA DI PRIMIERO - LEVICO - MADONNA DI CAMPIGLIO - RIVA
SUL GARDA - ROVERETO - S. MARTINO DI CASTROZZA

RICEVITORIA E TESORERIA PROVINCIALE DI TRENTO
Esattorie e Tesorerie di quasi tutti i Comuni della Provincia

ESEGUE TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE AMMESSE DALLO STATUTO

SOMMARIO



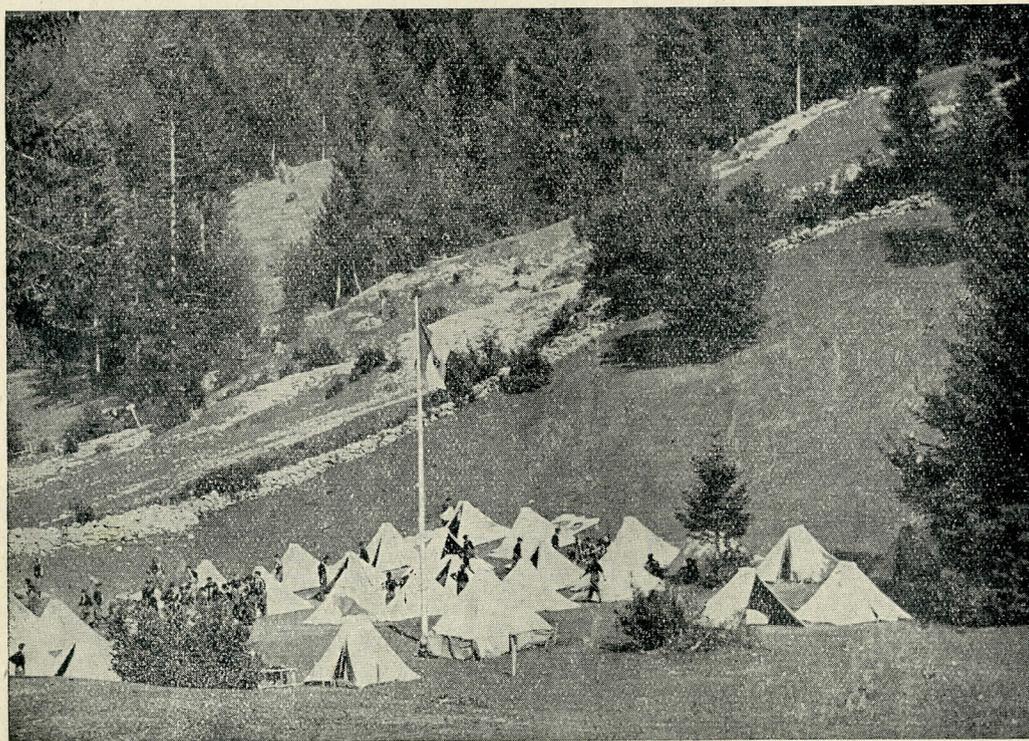
Opere pubbliche - Fiduciosa ripresa — Echi del 54° Congresso sociale a Peio (foto Rodolfo Rensi e fratelli Pedrotti) — *Carlo Briani*: La bandiera della Sezione di Trento della S.A.T. inaugurata al Vioz (fotografie documentarie) — *Lino Borga*: La passione dei monti (foto Carlo Valentini e Stenico, 1906) — *Antonio Zieger*: La Val di Sole nei tentativi mazziniani del 1853 - II (disegni del 1848 e schizzo dell'epoca in fac-simile) — *Quirino Bezzi*: Educazione alpinistica - Pascoli alpini (foto Carlo Valentini) — *Patrizio Bosetti*: A proposito di nomi locali nel Gruppo di Brenta — *Giulio Giovannini*: Religione dell'Alpe - Balconi fioriti (foto Benini) — *Raffaella Pisetta*: Ciampedie - Vespero (poesie - disegni di Federico Chierzi) — *Diego Costa*: Esperienze veneziane (riproduzioni fotografiche di opere dell'Autore) — *Rosana Graziola*: Pubblicazioni sulla montagna - Ritmi dell'Alpe (Piccolo montanaro, schizzo) — *Ottavio Fedrizzi*: Il secondo di cordata (disegni dell'Autore) — Notiziario — Campeggio estivo in montagna (foto Carlo Valentini).

SAT - Rivista mensile diretta da Enrico Graziola

Direzione e Amministrazione presso la sede della SAT - Trento, via Manci, 109 - telefono 15-22

Redazione di Bolzano piazza della Mostra, 2 - telefono 1172 presso la sede del CAI

Abbonam. annuale: soci L. 400 - non soci L. 500 - sostenitore L. 1000 - socio benemerito L. 2000 - una copia L. 50



Campeggio estivo in montagna

(foto Carlo Valentini)

SAT

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

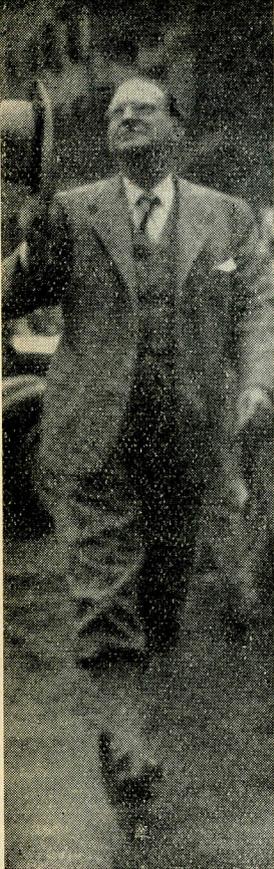
Fiduciosa ripresa. Le numerose opere pubbliche sorte anche quest'anno nel Trentino e nell'Alto Adige, dopo le distruzioni e la fatale, conseguente stasi bellica, s'inquadrano nel processo generale di rinascita del Paese, e in particolare della nostra regione alpina. L'entità dei lavori realizzati dal Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche, istituito a Trento l'1 gennaio 1948 con giurisdizione sulla Regione Trentina e con funzione autonoma, si concreta in un complesso di lavori eseguiti e in via di esecuzione per 1400 milioni; per le opere in programma dal 1 luglio u. s. al 30 giugno 1949 è stato stanziato un miliardo e mezzo di lire, di cui un miliardo per riparazioni agli edifici e ad opere pubbliche varie danneggiati dalla guerra e mezzo miliardo per la costruzione di opere nuove. Fra le più notevoli rico-

struzioni di edifici distrutti o semidistrutti dai bombardamenti aerei o da altre cause belliche, vanno ricordati in

O P E R E P U B B L I C H E

provincia di Trento le stazioni ferroviarie di Trento e Rovereto, la Caserma della Guardia di Finanza a Trento, il Tribunale di Rove-

reto, i ponti di S. Lorenzo e di Besenello sull'Adige, delle Sarche sul Sarca, numerose Scuole, pavimentazioni stradali, fognature ecc.; in provincia di Bolzano l'ospedale civile per 80 milioni, il Duomo pure per 80 milioni, l'Officina del Gas, il Palazzo del Governo, il Macello Civico, i Magazzini comunali. Fra le principali opere nuove sono da annoverarsi la strada Fersina-Avisio che viene eseguita in successivi lotti - circa 150 milioni nel corrente anno e altri 250 negli anni successivi - il Palazzo di Giustizia di Bolzano, la strada Lana-Merano, continuazione della strada del Passo delle Palade, con una spesa di lire 80 milioni, oltre a case per senzatetto e al vasto programma di case popolari a Trento e Bolzano. Opera quotidiana e silenziosa che dà lavoro e benessere a migliaia di operai e ai loro familiari, e la cui grandiosità e importanza sfuggono a un osservatore superficiale, mentre è proprio per questa via che il Paese riacquista il suo volto laborioso e costruttivo, la sua fisionomia duratura, che infonde fiducia e ottimismo. Anche maggiore importanza acquista il Provveditorato alle Opere pubbliche, organo decentrato dal Ministero dei Lavori Pubblici nel nuovo assetto autonomistico della nostra regione, col suo Comitato Tecnico Amministrativo che ha le stesse funzioni consultive del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e del Consiglio di Stato, conferendo all'esame dei progetti e alla messa in esecuzione dei nuovi lavori stanziati la massima celerità.



Echi del 54° Congresso sociale a Peio

Oltre mezzo secolo è passato con tutte le sue vicende storiche che hanno profondamente inciso, con due guerre, nella nostra regione e la SAT, sempre viva e compatta nei ranghi dei fedeli amanti della montagna, tenace simbolo di patriottismo e d'italianità della gente trentina, ritorna a Peio a tenervi il congresso sociale. Allora, nel 1893, narrano con commovente entusiasmo le vecchie cronache di quel lontano ritrovo estivo: «nell'indire il «Convegno a Pejo, neppure i più ottimisti arrivarono a preventivare un concorso di cento persone: oggi vediamo che tale numero «è stato anche superato».

Nell'attuale Congresso invece l'entità dei partecipanti è salita a oltre 3.000. E accanto ai vecchi soci ancora pieni di patriottico fervore per quella che fu indimenticabile fucina di irredentismo, vediamo i giovani, forse ancora non interamente contagiati dalla corrosiva mentalità postbellica, negatrice d'ogni valore morale e spirituale, accostarsi alla montagna madre quasi a ritrovare un dimenticato ristoro. E non vogliamo credere che sia solo fisico. Bisogna che i dirigenti della SAT rivolgano tutte le loro cure a chiarificare, oltre allo scopo pratico, anche quello ideale di questo Sodalizio, che vide fra le sue file i maggiori esponenti nel campo scientifico, ideologico, politico, artistico, tutti affratellati in una sola, grande passione: la Montagna; e in un solo, insopprimibile anelito di solidarietà umana e di superamento.

Quale differenza fra l'alpinismo eroico di mezzo secolo fa, opera di sacrifici, di fatiche, di disinteressato amore, di lotte con gli elementi naturali e con gli uomini, ma condito dalle ineffabili soddisfazioni delle vittorie, con la nostra moderna concezione sportiva! Un viaggio che un tempo assorbiva incalcolabili energie, costa oggi poca fatica, e di questa comodità inevitabilmente ne risente il godimento spirituale, poichè senza dura conquista non esiste adeguato premio; tuttavia non bisogna portare nelle altitudini immacolate la diuturna mentalità meschina del fondo valle, e occorre ora il medesimo sforzo di allora, proiettato in un'altra direzione: spogliarsi cioè più rapidamente del quotidiano stato d'animo per assumerne uno ricettivo e pronto ad afferrare gli insegnamenti che dalla natura provengono a chi li sa intendere. A questo, e a un più sentito senso di fraternità umana e di solidale amicizia, tendono i Congressi annuali, che hanno lo scopo di avvicinare, e non solo materialmente, i soci fra loro.

Quest'anno, nel periodico avvicinarsi delle località, l'italianissima Val di Sole, depositaria d'un passato di pura fede, ha visto i congressisti ancora una volta uniti sotto il segno dell'aquila, simbolo di incorrotte altitudini. E come sempre, come dappertutto, l'entusiasmo e il fervore degli ospiti è stato pari a quello degli ospitanti. Inoltre, un ambito riconoscimento è venuto a dar ancora maggior rilievo all'adunata: la partecipazione del più autorevole dei soci, dell'On. Alcide Degasperi. Così, alla parola illuminata del celebrante religioso, a quella sintetica e riflettente il lavoro compiuto del Presidente, ai desideri dei valligiani, si sono aggiunte le espressioni incitatrici ed appropriate del Capo del Governo, da montanaro a montanari; linguaggio che arriva diretto al cuore, per portare

alla superficie una fiducia riposta, unica speranza nelle dure difficoltà di domani. Difficoltà pratiche cui la SAT è purtroppo profondamente legata, e che si potranno vincere e superare solo se la fede sarà salda e irremovibile, ma tesa in ogni istante a mete più alte.

Come sempre il ritrovarsi a convegno fra i monti, attingendo a una lunga tradizione, sarà preludio di più alacre e fruttuoso lavoro per raggiungere quelle realizzazioni che solo il quotidiano entusiasmo può alimentare, tonificato appunto da queste adunate che di anno in anno si spostano nelle vallate trentine. All'antico fervore dei pionieri si allaccia quello giovanile, attraverso una serie di opere che hanno potenziato il Sodalizio fino a renderlo l'espressione genuina della gente nostra, che dai monti trae impulso di vita, di ideali, di progresso. Coscien-



I congressisti ascoltano la parola del Presidente della SAT, Dolzani, in attesa del discorso del Capo del Governo, On. De Gasperi, giunto fra loro, con solidarietà alpina e affacciato al balcone centrale (a sinistra).

(foto fratelli Pedrotti)



I due Presidenti: del Consiglio dei Ministri e della SAT, simbolo eloquente di schietta e profonda fraternità alpina
(foto fratelli Pedrotti)

za montanara, solida espressione d'un popolo cresciuto a diuturno contatto con la roccia, con le aspre necessità d'una vita dura in cui tutto è conquista, anche l'elevazione sui monti per dominare dall'alto lo splendore della natura, ecco ciò che la SAT aspira di far comprendere ai numerosi soci. E si capisce che questo linguaggio trova larga eco, perchè risponde all'intima necessità della gente di montagna.

Le cordiali accoglienze di Cogolo e di Peio, dove si sono svolte le varie manifestazioni del Congresso e dove sono convenute attraverso vari itinerari, anche molte comitive che erano prima salite sui monti circostanti, riconfermano la schietta italianità della Val di Sole e lo spirito alpinistico della popolazione, ottimamente interpretato dal comitato organizzatore che ha pienamente assolto il suo compito.

Al Congresso hanno partecipato i dirigenti della SAT col Comm. Dolzani presidente, Ettore Scotoni vice presidente, Giovanni Strobele segretario, l'avv. Lombardi per il presidente generale del CAI, i rappresentanti del CAI di Trieste, Venezia, di diverse altre sezioni dell'Alta Italia e dell'Alpenverein; numerosi soci delle sezioni di Rovereto, Riva, Arco, Tione, Ala, Fondo, Roverè della Luna, Salerno, Pergine, S. Michele all'Adige, Malè, Cevedale, Rotaliana, ecc. Erano pure presenti, oltre all'ospite d'onore Alcide Degasperri, l'avv. Balista presidente della Deputazione provinciale, l'avv. Deluca presidente della Camera di Commercio, il co. Antonio Alberti-Poia presidente dell'E. P. T., Pio Antonio Calari presidente della FISL, i rappresentanti del Prefetto, del Sindaco, del Ovestore, del Comando Carabinieri e molti altri.

Il Coro della SAT., accompagnato dal dott. Luigi Pigarelli, ha cantato le sue inimitabili canzoni fra il più vivo entusiasmo a Cogolo, a Peio e Cles, prodigandosi in numerose esecuzioni.

Quirino Bezzi, presidente della sezione Alta Val di Sole, ha porto il benvenuto agli ospiti ed ha commemorato a Cusiano Ergisto Bezzi, figura magnifica di patriota. La banda cittadina di Trento accompagnata dall'On. Groff ha tenuto concerti a Cogolo, Peio e altri centri della vallata, con vivo successo. La S. Messa al campo è stata celebrata da Mons. Grazioli, vicario generale della diocesi di Verona, che ha rivolto ai partecipanti alte parole di fede.

Al pranzo sociale è intervenuto l'on. Alcide Degasperri, vecchio satino, giunto appositamente da Sella, accolto da una manifestazione di devoto omaggio e ringraziamento. Nel pomeriggio il comm. Dolzani, dopo aver comunicato numerose adesioni, prima fra tutte quella del presidente della Repubblica, ha dato lettura della relazione sull'attività annuale proponendo all'attenzione dei presenti in special modo il problema di maggior interesse ed attualità, quale la situazione dei rifugi, ed altri ancora.

Quirino Bezzi ha ricordato quindi i numerosi scomparsi solandri appartenenti al Sodalizio. Mons. Grazioli, con appropriate parole ha fatto risaltare il significato dell'elevazione morale che la Montagna concede ai suoi appassionati. L'on. Degasperri ha rivolto poi agli intervenuti il suo saluto e ha inquadrato la funzione spirituale della montagna nell'attività nazionale, quale generatrice di energie e di dominio della materia.

La bandiera della Sezione di Trento della S.A.T. inaugurata al Vioz

Siamo stati al Vioz. Soffiava la tormenta, svolazzava la neve, percuoteva la tempesta, si scatenava una bufera tremenda di nuovo.... ma chi li poteva fermare i satini? C'era la bandiera nuova da inaugurare e i migliori della Sezione di Trento dovevano trovarsi la su al Rifugio di Groaz, lo studente d'acciaio. Indomiti «ragazzi» della SAT degni dei vecchi: Siete arrivati di notte tutto di un fiato, diacciati, rigidi di ghiaccio, scintillanti i capelli dalla elettricità, che giocava colle piccozze, che ricamava di fuoco i parafulmini del rifugio e della vicina chiesetta in costruzione, costante fatica del satino Quirino Bezzi.

Si ricomponne così a oltre i 3500 metri la famiglia satina di di Trento, tra la neve e il ghiaccio. Semplice cerimonia alpina: Più di un viso abbronzato lascia scorrere una nascosta lacrima di commozione alle parole dell'ing. Sandro Conci, il presidente. Poi il rito nella maestà del silenzio; i canti della montagna rompono la nebbia; Groaz offre del buon vino rosso. Allegria breve. Indi la discesa vorticosa per il nevaio oppure prudente per il sentiero strapiombante. Peio attende per il congresso.

Non rimane che il rimpianto in gola per quello che si è visto e per quello che si è provato. Ci ritorneremo l'anno prossimo.

CARLO BRIANI



La numerosa rappresentanza della Sezione di Trento della SAT all'inaugurazione del vessillo della Sezione al rifugio Vioz (m. 3334) (a sin.) - Il presidente della Sezione ing. Conci, l'alfiere sig. Volpi e la madrina Bazzanella (a destra) - Ha celebrato la messa Padre Monegati.

LA PASSIONE DEI MONTI

I.

Tutti coloro che, istintivamente o per legami di varia indole, si sentono attratti dalla montagna, dopo la lettura di questo studio psico-analitico che il prof. Lino Borga ha fatto sulle origini più profonde della passione dei monti, sentiranno chiarificato il loro sentimento e ne potranno meglio discernere le fonti e meglio valutare l'importanza che esso riveste nella loro vita spirituale, così individualmente come nei rapporti sociali. E un senso di elevazione cosciente e ragionata rafforzerà l'istintiva passione per la montagna, nella quale l'A. s'incorpora attraverso il contatto con la roccia, espressione massima di purezza e di lotta.

Fin dai primissimi tempi l'uomo subisce l'influsso della montagna: affascinato dal mistero che lo circonda, la divinizza, la popola di templi e di dei, la celebra con forme poetiche dense di simboli. Ed è così che, presso gli indiani, l'Himalaia sposa la ninfa Mena, e l'Everest, dea madre, genera le cime circostanti. Sulle cime, immaginate come luoghi di serenità e di pace, sono poste le sedi degli dei: Giove sull'Olimpo, le Muse sul Parnaso, le Ninfe nelle selve e nei laghi. Sulle cime si manifesta la divinità, come sul Sinai e sul Tabor nelle Scritture, e da esse scendono le divinità a incoraggiare gli eroi.

Presso i Romani, uomini pratici, non abbiamo nuove manifestazioni; ma nella decadenza, ecco i Monaci di Basilio e di Benedetto costruire eremi tra selve e burroni, vicino a cascate o sulla cima dei colli davanti ad estesi panorami. Sono manifestazioni embrionali, circoscritte al subcosciente.

Con il Petrarca, il primo uomo dell'Umanesimo, abbiamo il primo documento storico del vero alpinismo in una lettera diretta a P. Dionigi da S. Sepolcro («De rebus familiaribus» IV^o) nella quale egli descrive la sua salita al Monte Ventoso (26.4.1336) con ricchezza di particolari e di impressioni così vicine all'anima moderna. Nell'Umanesimo e nel Rinascimento, questo richiamo della natura si fa più sentito ed ecco, nel 1541, il Gessner chiamare i giovani al cimento, disprezzando «Qui domi torpent» (coloro che intorpidiscono in casa). Più tardi, nel secolo dei lumi, il Rousseau,

anelante a un ritorno dell'uomo allo stato primitivo, in una lettera della «Novella Eloisa», (24.ma) ci descrive così minutamente la sensazione delle altezze che anche il più moderno alpinista non potrebbe essere più preciso. Nel 1787, de Saussure sale il M. Bianco, e a quella data si fa risalire l'inizio dell'alpinismo classico che ai nostri giorni ha preso uno sviluppo enorme e che durerà finchè ci saranno montagne e cuori forti per salire.

Ecco cosa dice Guido Rey, il poeta del Cervino:

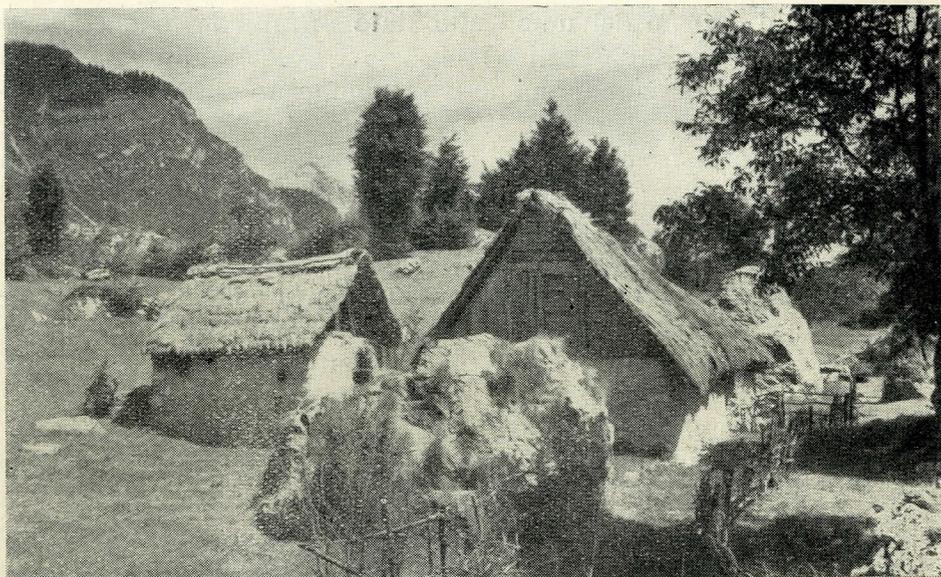
«Bisogna pure che nei monti sia un fascino segreto perchè essi attraggano a cercarvi fatiche e difficoltà sempre maggiori e perchè tanto più li amiamo, quanto più ci hanno costato».

Qual'è questo fascino? Da dove scaturisce questa passione? Una risposta esauriente è impossibile, perchè qui è in gioco il subcosciente che sfugge al nostro controllo. Si potrebbe dire che essa trova la sua possibilità nella facoltà di piegare le ginocchia e le mani, di avanzare contro la forza di gravità, nella esistenza sulla terra di masse immobili che salgono in piani inclinati più o meno verso il cielo. Ma ciò è meccanicismo senz'anima. La vera ragione è nella natura umana, nel cuore dell'uomo che agisce prevalentemente sotto l'impulso del senso del nuovo, del senso dell'alto, del senso del bello, del bisogno di reazione all'orizzonte chiuso, del bisogno di reazione al meccanicismo della vita attuale.

Senso del nuovo. Ogni animale sente l'attrattiva della novità che è segno di vita: pensiamo solo all'ansia dei cani o dei cavalli che non possano muoversi. Bisogna pur dire che qualcosa è ancora costantemente vivo in noi del nomadismo dei nostri padri: lo si vede nella mania di uscire di casa dei bimbi, nei rimedi che tutti ci procuriamo da stanchi, nei rimedi che si prescrivono agli ammalati di nervi: viaggiare, svagarsi, cercar nuove emozioni. Difficilmente altrove il senso del nuovo è così vivo come sui monti, dove, assieme alla novità più varia, più pura e primordiale, c'è per intero il senso della conquista personale.

Senso dell'alto. Che cosa significano i «belvedere» delle ville e degli alberghi, lo sfruttamento dei luoghi alti intorno alle città, la tendenza dei piccoli di salire sui monticelli di sabbia lungo le strade, e sugli alberi, se non quell'indomabile aspirazione dell'uomo di vedere dall'alto al basso?

Senso del bello. Del bello rude, genuino, naturale. Pensiamo alla varietà di forme che si presentano in alta montagna: guglie, campanili, tavolati, piramidi, cattedrali; pensiamo al magni-



Poetica solitudine delle baite (motivo presso il lago Nembia nel Banale)

(foto Carlo Valentini)

fico gioco dei colori: nero degli abeti, verde dei pascoli, rosso degli strapiombi, bianco dei nevali; alla ricchezza coloristica della flora alpina e su, su, ai fenomeni delle aurore e dei crepuscoli con gli scherzi infiniti di luce e ombre, ai contributi estetici ed emotivi della fauna negli uccelli, nei caprioli, nei camosci e in tutti gli altri animali, ai vari rumori: frastuoni di cascate, risonanze di eco, ecc. e concluderemo che tutto qui si può trovare anche per lo spirito più assetato ed esigente. Per mia parte, ho sempre amato figurarmi le roccie e soprattutto le pareti, come pagine di storia vera, realizzatasi quando le forze che precedevano l'uomo, cozzavano insieme per cercare l'equilibrio e prepararargli la stanza.

Bisogno di reazione all'orizzonte chiuso. L'uomo è nato per la luce e per l'orizzonte aperto e quanto più vive normalmente in un orizzonte limitato, tanto più assapora la visione dalla cima o dagli spartiacque che gli consente, una volta tanto, di approfondire lo sguardo in lontananze smaglianti. Così si spiega anche come la passione dei monti sia molto più sentita da chi vive tra essi, che da **chi vive** nella pianura o sul mare.

Bisogno di reazione al meccanicismo della vita attuale. Ecco una ragione fondamentale, sufficiente anche da sola a spiegare lo sviluppo meraviglioso dello sport della montagna in questi ultimi tempi. Non è mera coincidenza casuale che l'alpinismo classico



Fontana a Castello di Stenico

(foto Stenico, 1906)

abbia i suoi inizi nel 700, nel secolo in cui l'umanità si fa forte delle prime macchine e appaiono i primi fenomeni dell'urbanesimo. Da allora, il progresso meccanico fu enorme; il vortice della vita, con le sue nuove manifestazioni e con le sue nuove esigenze, aumentò di velocità e potenza: gli effetti sono le grandi fabbriche, gli enormi agglomerati cittadini, l'allontanamento delle fonti originarie della vita, la tensione, la nevrastenia, donde la noia, l'incontentabilità, la perdita dell'equilibrio spirituale.

Trovo scritto in un libro pubblicato recentemente «Aspra Lotta». «La potenza delle macchine ha ubbriacato il cervello, e, col far prevalere il cervello, ha minato la vita umana nella sua estensione e profondità». Forse è esagerato; ma resta tuttavia vero che in proporzione all'invasione del meccanicismo nella vita, si manifesta sempre più forte la tendenza a reagire, a evadere, a perequare lo squilibrio con contatti sempre più frequenti ed intensi col virginale, col puro, col naturale. E da notarsi che questi ritorni sono proporzionalmente più numerosi e sentiti, quanto maggiore è il logorio intellettuale sopra l'inerzia dei muscoli. Per questo, la domenica è più facile vedere studenti, impiegati, professionisti in montagna, artigiani in campagna, contadini all'osteria.

Come si manifesta la passione dei monti? Ecco una prima figura: l'alpinista; figura varia, a seconda della intensità dei sentimenti di cui abbiamo parlato prima, a seconda ancora della presenza di particolari doti fisiche e morali

Alpinisti sono il ragazzo, il giovane, l'anziano, la famiglia, che,

zaino in spalla, lasciano la città o il paese, entrano nel bosco, escano sul pascolo, visitano il rifugio o la malga, salutano i compagni con gli «jodler» da facili cime, sostano presso una cascata, mangiano vicino al lago, e, abbronzati, tornano a casa alla sera, cantando, con funghi e coi fiori. Alpinisti sono per forza i cacciatori delle nostre valli, così notoriamente chiacchieroni. Alpinista, il centauro o il padrone di un «cucciolo» che ferma la macchina all'orlo della strada e, dimenticate le convenienze sociali, mangia con libere mani. E così, come appunto una volta, quando la società pagana si disfaceva, si popolarono i deserti e le selve di monaci, ossia di anime stanche dello spettacolo del presente, così oggi per questa passione, sempre più si frequentano le montagne, dove si cerca refrigerio e salute; sorgono i rifugi, le baite, le capanne, fissate a corde metalliche; si scalano le pareti e, sulle vette, si innalzano gli «ometti» che contengono «i libri delle cime», che ogni salitore ingrandisce con nuove pietre.

Ma eccoci a parlare di una figura nuova, affermatasi nettamente negli ultimi decenni: *del rocciatore*, di quello naturalmente che non faccia esibizionismo, ma ubbidisca a un impulso interiore. Confessiamolo: è un fenomeno strano in una società come la nostra, così pervasa di materialismo; un fenomeno caratteristico dei nostri tempi, che ci deve far pensare, e che deve dirci qualche cosa. Tutti gli sportivi si esibiscono davanti a un pubblico e senza un vero pericolo della vita; il rocciatore si apparta nel silenzio e si misura dove non è visto da nessuno, anzi, spesso gli estranei gli danno noia, quasi gli rompano l'incanto; gli altri si hanno applausi e premi; egli espone la vita, ci rimette le unghie, i polpastrelli, i vestiti, compie enormi sforzi, per conquistare una cima che si può forse raggiungere per vie facilissime, che non gli dona apparentemente nulla. E da notare che ogni anno, da molto tempo, vittime e vittime ammoniscono e ciononostante i rocciatori crescono ostinatamente di numero. Molti li dicono pazzi. Ma ciò non può essere. E allora donde sgorga una forza così resistente? Davvero molte volte, prima o dopo un pericolo, o leggendo libri di arrampicatori, mi sono fatto questa domanda e mi sono alla fine convinto che, per tentare una risposta, bisogna scendere nelle zone più profonde del nostro spirito. Scrisi un giorno:

«L'arrampicatore è un esuberante di carattere, che, non contento di vincere le normali difficoltà del vivere, coscientemente si pone in difficoltà straordinarie, per la gioia di superarle».

«Un esuberante di carattere». È vero, ma non basta.

LA VAL DI SOLE NEI TENTATIVI MAZZINIANI DEL 1853

II.

Intanto i riscontri della polizia enipontana si venivano concentrando sempre più a carico del Clementi, considerato come una delle persone più pericolose della propaganda mazziniana. Da una denuncia confidenziale egli era descritto come «particolare nemico dell'Austria ed uomo molto furbo, per cui si può ritenere che, per favorire i piani del partito rivoluzionario, tenti di entrare sotto falso nome negli ii. rr. stati». E, sulla base di questa segnalazione, il 9 settembre le autorità diramavano l'ordine a tutti i ricevitori di finanza lungo il confine, nonchè ai posti di gendarmeria, di sorvegliare attentamente i forestieri di passaggio e di provvedere immediatamente all'arresto dei profughi politici Clementi, Cassola e Grillenzoni, qualora questi si fossero presentati al confine, o avessero tentato di attraversarlo illegalmente.

Praticamente, questa era una precauzione ormai superata, in quanto pochi giorni dopo, il 14 settembre, il ministero svizzero ordinava che Clementi e Cassola fossero espulsi dalla Svizzera, con la facoltà di recarsi, a loro scelta, o in Inghilterra o in America.

Pochi giorni prima i due amici avevano salutato il Calvi ed i suoi compagni, che si accingevano alla prova suprema per il trionfo della rivoluzione e dell'idea mazziniana. Erano sul punto di valicare il confine austriaco, ma non potevano nemmeno lontanamente immaginare che gli ordini della polizia potessero ripercuotersi così tragicamente su di loro; per quanto fossero consci di affrontare i pericoli delle spie, sparse per ogni dove, e di informatori messi alle loro calcagna da qualche compiacente autorità di secondo ordine.

I ragguagli ch'essi avevano ricevuto da Segonzano e da Faver sembravano buoni: l'esito della spedizione Rudio pareva ormai assicurato, alme-

no nelle linee generali; era quindi logico che si dovesse affrontare a fondo il problema, e che la questione della libertà del Veneto dovesse essere risolta.

La comitiva si portò pertanto alla spicciolata da Coira a Zernez, dove si riunì nell'albergo dell'oste Felli, un amico del Clementi; ma purtroppo lì i discorsi degli stranieri furono spiati da un cameriere, che si affrettò a darne relazione alla polizia di Innsbruck, dove però la denuncia pervenne in ritardo soltanto il giorno 21 settembre.

I cospiratori presero in seguito la via del passo del *Fuorn*, giacchè sapevano che lì dovevano essere giunte alcuni giorni prima delle casse di armi dirette verso Bormio: scesero a Santa Maria nella valle di Monastero per risalire quindi verso lo Stelvio, e penetrare poi, battendo sentieri nascosti e possibilmente di notte, nella val di Sole per la Forcellina. Seguendo questo itinerario e camminando di buona lena essi giunsero poco prima della mezzanotte dal 17 al 18 settembre nel paesello di Cogolo. L'arrivo di una comitiva così numerosa in un piccolo villaggio di montagna non potè a meno di eccitare la curiosità degli abitanti, incapaci di immaginarsi come delle persone distinte si avventurassero in quelle zone impervie, portando con sè dei proclami, delle istruzioni, delle corrispondenze originali del Mazzini e del Kossuth.

Caso, o sfortuna, volle che proprio quella sera i gendarmi del posto di Pellizzano stessero eseguendo una perlustrazione nella zona, forse in traccia di Luigi Clementi, che, secondo l'avviso della polizia, doveva tentare un passaggio clandestino attraverso il confine. Nessun accenno era ancora pervenuto circa gli altri esuli in cammino: si deve quindi ritenere che qualsiasi ricerca, tentata dalla gendarmeria, non potesse essere fatta che per eseguire precisi ordini avuti o per



Pier Fortunato Calvi

(disegno del 1848)

acciuffare qualche malcauto straniero il quale avesse tentato di aggirarsi, senza documenti, nelle alte valli delle Alpi. Niente di strano dunque in tutta la faccenda dell'arresto dei quattro congiurati, avvenuto nell'osteria di Cogolo ed attribuito a torto ad un supposto avviso del padrone, come se egli avesse potuto prevedere che a quell'ora avrebbe avuto ospiti. Allo stato di fatto non si può accettare come veridica la versione diffusa dai compaesani e basata su falsi presupposti di una colpevolezza apparente, ma priva di qualsiasi dato oggettivo. Per esserne persuasi basta leggere la relazione seguente che si pubblica per la prima volta.

*I. R. 13. Reggimento di Gendarmeria
4. Ala*

*Estratto dal rapporto
degli avvenimenti ai 19 settembre 1853.*

*Posto di Pellizzano: arresto
di 4 emissari armati di
propria iniziativa.*

In base ad annuncio orale del capoposto di gendarmeria Pasini, giunto qui ieri alle 10 di sera, il vice-caporale Giovanelli e il gendarme Nicoletti, che erano di pattuglia arrestarono i quat-

tro individui sottosegnati nel modo seguente:

Di pattuglia nel paese di Cogolo, giudizio di Malè, verso la mezzanotte del 17 c. m., il vice-caporale Giovanelli si informò se si trovassero forestieri in paese, e venne a sapere, che poco prima erano giunti 4 signori che avevano preso alloggio dall'oste Tomaso Moreschini. Recatasi colà la pattuglia entrò improvvisamente in una delle camere e arrestò, nel momento in cui erano sparse armi ed oggetti sospetti, due forestieri, che Giovanelli lasciò in custodia al gendarme Nicoletti, mentre egli si portò in un'altra camera per arrestare gli altri due. Arrivato davanti alla porta, sentì che si caricava il grilletto di armi da fuoco, ma, forzata la porta, si precipitò colla baionetta inastata e col grilletto alzato sui due forestieri, i quali, intimiditi dal coraggio e dall'energia del caporale, si arresero senza opporre resistenza. Essi sono:

*Roberto Marino, studente d'anni 24,
nativo di Padova, abitante a Torino,
Ernesto Fontanari, d'anni 20,
maestro di musica da Brescia,
Giacomo Mayer, d'anni 33,
pittore da Zurigo nella Svizzera, e
Luigi Moratti, d'anni 30,
da Castiglione, abitante a Torino.*

Nella perquisizione si trovarono 8 pistole cariche, 2 pugnali, 2 coltelli, munizioni; 35 napoleoni d'oro e 9 fiorini e 20 soldi in argento, 6 passaporti ed una quantità di libri, scritti e lettere sospetti e rivoluzionari, che furono presi e scortati, insieme ai 4 arrestati, in 2 carrozze a Cles, e da lì trasportati qui dal sergente Pasini, e presi in consegna negli arresti della caserma di gendarmeria.

L'arresto di questi emissari molto pericolosi potè riuscire soltanto per il coraggio e per la sicurezza di questo sottufficiale, sempre zelante in servizio e molto attivo.

L'arresto ebbe luogo per iniziativa personale. Di una vigilanza su questi emissari il caporale Giovanelli non aveva ancora nessun avviso.

Trento, 19 settembre 1853

Neumann, Rittmeister

Oltre alle notizie particolari circa il modo in cui si effettuò l'arresto, questa relazione ufficiale ne attribuisce esclusivamente tutto il merito alla gendarmeria, spinta ad uno zelo eccessivo dalla eccezionalità dello stato d'assedio che viveva ancora in tutto il Lombardo-Veneto.

Non ci volle molto a capire che, sotto il nome falso di Mayer, si erano messe le mani sull'eroico Fortunato Calvi: la cattura straordinaria e commentata ampiamente dalla gente, ignara del vero nome dei fermati, diede molto filo da torcere alle autorità per il grande numero di documenti trovati e per gli accenni specifici eruiti dal taccuino di annotazioni del Calvi.

«Dalle carte del colonnello degli insorgenti, Pietro Calvi, ora trasportato a Verona, risulta che si progettava una nuova rivoluzione nel regno Lombardo-Veneto, nella quale si voleva attirare anche il Trentino. Calvi era destinato ad organizzare l'insurrezione nelle alte provincie del Veneto, e ad operare per mezzo di bande popolari.

«Non si potè sapere se per il Trentino fosse destinato dal centro d'azione un altro commissario, oppure Mazzini in persona. Tuttavia è chiaro che ci deve entrare il noto Luigi Clementi. Egli aveva indicato al Calvi le persone alle quali avrebbe dovuto rivolgersi nel suo viaggio attraverso il Tirolo. Risulta che il Calvi era in relazione con un certo Borgazzi di Trento: è necessario eruire subito quest'individuo, arrestarlo, eseguire una diligentissima perquisizione fra le sue carte ed effetti...» Per fortuna questo Borgazzi, braccato invano dalla polizia, riuscì a salvarsi ed a restare protetto dal velo dell'anonimo.

Ma gli indirizzi trovati fra gli appunti dimostrarono che essi erano stati forniti da Luigi Clementi, e furono causa di parecchi guai per le persone nominate.

«In Rabbi medico condotto dott. Antonio . . . la Clementi . . . avvocato Ciolli in Caldès . . .» vi erano indicati chiaramente; ed altri erano segnati su un piccolo schizzo topografi-

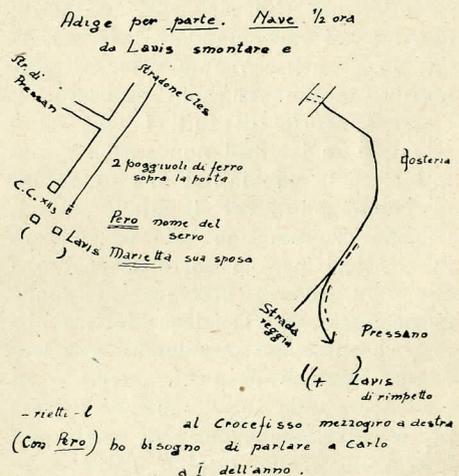
co circa la posizione della casa Clementi in Lavis, nella quale il Calvi avrebbe trovato appoggio ed aiuto nella sua impresa. «Pero nome del servo, Marietta sua sposa . . . (con Pero) ho bisogno di parlare a Carlo al primo dell'anno . . . »

Tutti questi indizi furono più che sufficienti per procedere subito all'arresto delle persone indicate nelle annotazioni: ancora il 19 settembre erano fermati, per ordine del procuratore di Stato, il dott. Paride Ciolli, e il dott. Antonio Angeli, il quale dopo tre mesi venne rilasciato, ma sfrattato dal distretto di Cles e costretto a domicilio coatto nel suo paese di nascita.

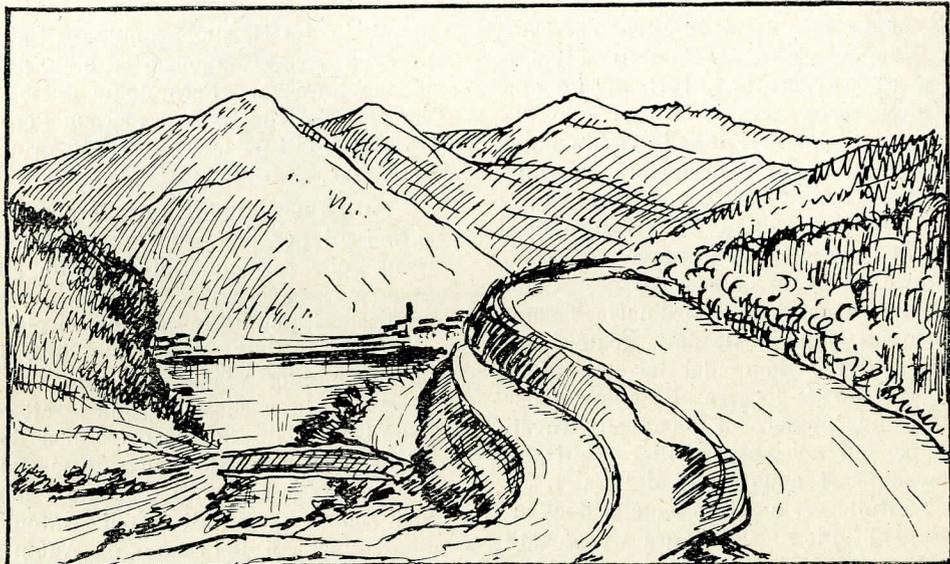
Furono pure tenuti d'occhio i medici Egidio Cavoli di Rabbi, Antonio Bontempelli di Pellizzano ed Antonio Bonomi di Caldès. Per gli altri la ruota della procedura militare si mosse più lentamente, ma con altrettanta precisione.

Anche i cosiddetti malintenzionati di Trento vennero tenuti sotto rigoroso controllo, tanto più che alcuni di essi, definiti come «esaltati» si erano recati in valle di Non pochi giorni prima degli arresti, che avevano scosso fortemente l'opinione pubblica.

Intanto il Rudio, tornato dall'Agordino in val di Combra, per attendervi l'arrivo dei suoi amici, si fermava a



Copia dello schizzo indicativo di casa Clementi a Lavis, ricavata dal notes sequestrato a Pietro Calvi



Cogolo

(disegno del 1848)

Faver il giorno 21 e 22 settembre col pretesto di essere indisposto; ma poi, visto che nessuno arrivava, si ripresentò in Segonzano dal chirurgo Clementi, dove rimase dal 23 al 28, in attesa di notizie dei compagni. Giunse in tempo per vedere una lettera scritta da don Barozzi al Clementi, ed arrivata il 24, nella quale si riferivano delle precisazioni sulla maniera da seguire per i futuri sviluppi della congiura.

«Per ciò che riguarda gli uccelli che mi hai raccomandati (egli scriveva) io ci penserò: ma ricordati che non canteranno se non sentiranno il canto concorde di tutti i loro compagni, e se i tempi non saranno mutati circa la gabbia, ed ora sono tutti in campagna». Per il Rudio il linguaggio era più che chiaro; egli era in pensieri per la sorte degli amici che non vedeva arrivare ed anche preoccupato per la piega sinistra che le cose andavano prendendo. Era trapelato qualche cosa di arresti e di fermi eseguiti; e le misure severe prese dalla gendarmeria di Lavis non lasciavano alcun dubbio sulla sorte capitata ai suoi buoni amici di cospirazione.

Egli doveva pensare a mettersi in salvo, con l'aiuto della fortuna: aveva capito che un suo incontro con i capi del movimento era quasi escluso, e che perciò era opportuno cercare di mettersi al più presto al sicuro dalle ricerche della polizia, la quale sulla base delle informazioni pervenute diramava nuovi ordini. Il ricevitore di finanza di Tubre aveva riferito che 5 profughi politici erano partiti da Zernez per la valle di Monastero; aveva aggiunto una descrizione accurata dei connotati personali, aggiungendo che a tavola si erano espressi apertamente «che ogni nazione doveva diventare indipendente... che non si poteva resistere specialmente in Austria, che essi non volevano più vivere se le cose non subivano cambiamenti...»

Fu così che da Innsbruck si dimararono subito, il 21 settembre, ulteriori imposizioni di controllo severo, anche se si era affacciato il dubbio che nel caso specifico, si potesse trattare degli arrestati di Cogolo. Purtroppo in questa circostanza la polizia era stata prevenuta dai fatti senza averne il minimo merito.

Ma la situazione del Rudio, sem-

pre più allarmato, si andava facendo precaria di fronte alla rincarata severità verso i forestieri sospetti. Perciò, aiutato dal chirurgo Clementi, che lo fece guidare attraverso la montagna di Salerno, egli riuscì ad eludere ogni cattivo incontro ed a passare, il 2 ottobre, il confine svizzero a Martinsbruck.

Mentre egli era in viaggio, perveniva al Clementi, il primo ottobre, una lettera di Elisabetta Rudio, nella quale si chiedeva se il nipote fosse ancora a Segonzano: segno evidente della preoccupazione dei parenti per la sua sorte. Il 15 ottobre invece il Rudio gli faceva giungere sue nuove dalla Svizzera e lo informava che Luigi Clementi era partito circa un mese prima alla volta dell'Inghilterra, ragione per cui non doveva nutrire nessun cattivo pensiero per suo fratello.

Gli sviluppi dell'istruttoria presso il tribunale militare non tardarono a farsi sentire, e la polizia locale venne sguinzagliata sulle tracce di altri emisari mazziniani; era preso di mira stavolta Luigi Kossuth, che si credeva avesse intenzione di entrare in paese dalla Svizzera per Nauders, tanto più che, pochi giorni più tardi, il posto di gendarmeria di Pellizzano trasmetteva all'autorità due cartelle monetate del prestito per la libertà ungherese, emesse a New-York e trovate da un guardiaboschi sulla strada della valle.

L'ingranaggio burocratico, insieme con tutte le meticolosità possibili, aveva così portato nuovo materiale agli inquisitori, che misero a dura prova i nervi dei consenzienti trentini e condussero all'arresto di Clemente Clementi il 19 dicembre di quello stesso anno, seguito da altri fermi e trasporti a Mantova. Una fitta rete di circostanze provate fece dichiarare colpevoli di alto tradimento il Calvi e parecchi dei suoi compagni; ma soltanto l'eroe del Cadore doveva morire impiccato il 4 luglio 1855 nel fossato fuori porta San Giorgio a Mantova, mentre per gli altri la condanna a morte fu commutata in gravi pene di carcere duro. Anche il Trentino do-

veva essere rappresentato largamente al processo, e consacrare le sue aspirazioni repubblicane con una vittima nelle carceri di Mantova. Clemente Clementi, assolto per insufficienza di prove, avrebbe dovuto esser messo in libertà ancora sul finire del marzo 1855, se il tribunale supremo di Vienna non avesse deciso di trattenerlo più oltre: cioè fino a quando si fosse concluso il processo a carico di Ercole e Luigia Rudio di Belluno. Si sperava ancora di ottenere delle prove decisive a suo carico. Invece la corte marziale di Mantova non poté far altro che riconoscere la mancanza di prove legali nei suoi confronti, e ne ordinò la scarcerazione. Ma essa arrivò ormai troppo tardi, perchè il Clementi, ammalatosi seriamente, causa l'insalubrità del suo carcere, era già morto, il 2 ottobre 1855, per emorragia polmonare nell'ospedale, dove era stato trasportato quasi agonizzante.

Ed appunto il suo esempio di fermezza contribuì a mantenere nel cuore dei patrioti trentini l'aspirazione alla libertà e ad uno svolgersi armonico della vita sociale. E nella tristezza dei tempi essi seppero nutrire le migliori speranze di rinascita, come è dimostrato da una lettera sequestrata qualche tempo dopo dalla polizia.

«Mi sembra (essa diceva) di essere animato da un presentimento segreto che mi dice che presto verrà il momento in cui noi scuoteremo il giogo della tirannide.

«Quando arriverà quel momento supremo, devi ricordarti dell'amicizia che hai per me con l'accorrere al primo segnale sul campo dell'onore e della libertà, per versare, se è necessario, fino l'ultima goccia di sangue per la patria...»

Era l'entusiasmo represso di una anima ribelle: ma Pietro Calvi aveva dimostrato per davvero di aver avuto una sublime forza d'animo, di essersi quasi votato alla morte per la realizzazione dei suoi ideali, ai quali seppe stoicamente sacrificare la vita auspicando le fortune della patria.

EDUCAZIONE ALPINISTICA

Pubblichiamo questa coraggiosa messa a punto del nostro Quirino Bezzi, quale salutare richiamo alle fondamentali doti dell'alpinista.

I confronti sono sempre odiosi, però certe volte sono necessari.

Ed eccone uno: come trattano nei rifugi gli alpinisti degni di questo nome e come trattano alcuni nostri frequentatori dell'Alpe? Abbiamo potuto constatare in varie permanenze in alti rifugi montani come l'educazione alpinistica di molti soci lasci parecchio a desiderare. Proprio quest'anno, dopo un susseguirsi di comitive in un rifugio che non nomino, il custode dovette asportare i rifiuti cartacei e la sporcizia accumulata sul pavimento niente-meno che con la barella dell'intonaco! Qualche tempo prima una comitiva di alpinisti milanesi aveva soggiornato lungamente al rifugio ed in terra non c'era nemmeno una briciola di pane! Non parliamo di tedeschi o inglesi la cui educazione in rifugio è ormai proverbiale.

Ma altre cose dovrebbero scomparire: ad esempio certi schiamazzi, che vorrebbero essere canti, protratti fino ad ore piccolissime perchè non fanno intervenire energicamente il custode?

E perchè certe compagnie non s'accordano sull'ordinare un pasto uguale per tutti senza far diventar matto il custode a preparare una piatanza differente per ogni componente del gruppo?

Ricordo poi i rumorosi arrivi a notte fonda e le non meno rumorose partenze all'alba: non pensano costoro che nel rifugio ci possono essere altre persone che hanno faticato sui monti intere giornate ed hanno il diritto di riposare?

Che proprio noi trentini, che abbiamo una tradizione alpinistica che tutte le sezioni del C. A. I. ci invidiano, dobbiamo dare oggi così palesi segni di mancanza di educazione in montagna?

QUIRINO BEZZI



Pascoli alpini

(foto Carlo Valentini)

A proposito di nomi locali nel Gruppo di Brenta

Quando Leo Aegerter, compilatore della carta topografica del Gruppo di Brenta per conto dell'Alpen Verein, si stabilì nel 1909 a S. Lorenzo per eseguire i relativi lavori di rilievo, scelse come indicatori ed aiutanti uomini del paese ed egli non mancava di indagare meticolosamente il preciso nome delle località che andava indicando nel suo lavoro. Ciò malgrado non gli sfuggì qualche errore, dovuto forse alla poca conoscenza della grafia italiana e dialettale e forse dovuto anche agli indicatori stessi che, per parlar bene (!?) italianizzavano i nomi. In questo speciale errore incapparono tutti quanti s'occuparono di toponomastica locale e, di riflesso, tutti i compilatori di carte topografiche co-

sì da trovare in esse nomi inesistenti, nomi stroppiati, nomi di altro significato da quello originario. Condivido quindi pienamente il parere di quei studiosi che propongono di dare sempre alla località il loro preciso nome sia nella lingua che nei dialetti locali. Purtroppo l'uso e la tradizione imposero ben differente criterio in geografia e non vi sarà più rimedio per ottenere che in tutto il mondo Parigi lo si chiama Paris, Londra, London, Milano non Mailand, Venezia non Venedig ecc. Dal generale venendo al caso particolare dei nomi propri di località della regione Trentina, ricordo che, durante la guerra 1914-1918, trovandomi in una batteria a Zugna torta, il mio capitano mi ordi-

nò di puntare il tiro sul Monte Ghello e, vedendomi incerto, mi rimproverò perchè, io roveretano (!) non conoscessi tale località e presa la carta militare mi indicò un promontorio sopra Noriglio, chiamato localmente in dialetto roveretano «Monteghel» cioè «Monticello» diminutivo usatissimo nel Trentino ed altrove per promontori. Il compilatore della carta topografica aveva così commesso un errore tale da far ammattire poi i toponomastici sull'origine del nome «Ghello»!... Mi si consenta quest'ironia dovuta al fatto che ben spesso gli eruditi in materia complicano terribilmente le cose nel cercare il significato dei nomi locali mentre ben spesso è evidentissimo. Ancora in quel tempo della prima guerra ricordo che ad Ala assistei ad una vivace discussione per cercare il significato del nome della località «Saiori» esistente sopra Pilcante e Chizzola. Uno, che si piccava di erudito in materia ebbe ad asserire con eruditi argomenti storici e leggendari, allacciandosi anche alle rovine di un castello colà esistente, che il nome derivava da «senza gli ori» per una contrazione del «senza» e la perdita del «gli» articolo.... risum teneatis!!! Intervenni per dare la spiegazione più semplice: «Saiori» si scompone nella frase «su ai ori» cioè per quelli di Pilcante e Chizzole che vi stanno sotto «su agli orli» delle rupi che limitano un piccolo pianoro. Ho citato questi due casi per richiamare l'attenzione sia dei topografi che dei toponomastici affinchè non cadano in errori grossolani per insufficienza di esatte informazioni locali e rispettive conoscenze del dialetto, degli usi, dei costumi ecc.

Per quanto riguarda il soggetto di questo breve articolo tenterò di correggere qualche più grossolano errore relativo ai nomi delle singole località del Gruppo di Brenta, nomi derivati da particolarità del suolo ed ubicazione, da fatti speciali connessi alla località od anche da nomi propri di persone che colla località ebbero contatto, nomi che, talvolta, derivando da

lingue antiche con alterazione delle radicali o desinenze attraverso il tempo e la sovrapposizione di altre lingue, ora si presentano come inspiegabili. Pertanto rilevo che localmente, certo per l'influenza della lingua celtica, l'accento cade sempre sull'ultima sillaba e che i nomi sono in massima parte tronchi e che quindi tali devono essere scritti e pronunciati: Algòn e non Algone; Diòn; Jòn; Magnòn; Mantòn; Daòn; Tigneròn; Laòn ecc. nomi che si trovano anche altrove. Altra particolarità è quella che nessun nome finisce in «s» ma bensì localmente si pronuncia sempre «z» duro quindi: Asbèlz, Ghez (e non cima Gess o Gesso com'è indicato sulle carte) Ambièz (e non Ambies), mentre l'«S» sostituisce la «Z» nella pronuncia locale in principio, quindi va scritto «malga Sgolsia» (nome di una trivella speciale) e non «Zgolbia» come nelle carte. Altra particolarità del dialetto banalese è che la fine delle parole tronche è in «n» e non in «m» come nel dialetto trentino, quindi si scrive «Dalun» e non Dalum, Jon e non Jom ecc. Sulla stregua di queste osservazioni generali conviene attenersi nella rettifica dei nomi, quando questi non siano totalmente sbagliati od alterati. Tra i nomi erronei trovo che si chiama sulle carte «La Crona» quella cima che sovrasta la località di «Denglo» (non «Dengolo» come segnato) invece di «Dos Alto». Tra gli alterati ve ne sono parecchi tra i quali ecco i principali:

Cima d'Armi. Pochi conoscono l'origine di tal nome ed è giusto che io ve ne accenni sia per rettificare il nome come anche per ricordare avvenimenti del primo alpinismo nel gruppo di Brenta. Il soprannome di «I Armi» era dato a S. Lorenzo ad una famiglia della frazione di Senaso e più precisamente a due fratelli che verso la metà dello scorso secolo esercitavano prevalentemente la caccia al camoscio ed agli orsi e che quindi conoscevano alla perfezione tutte le località del gruppo di Brenta. Per questa loro conoscenza vennero usa-

ti dai primi escursionisti a guidarli sulle varie cime del Gruppo molte delle quali ancora senza un nome specifico. Ad una di queste, in memoria dei due fratelli, venne dato in principio il nome di «Cima dei Armi» e così appunto dovrebbe essere indicata per precisione sulle carte. Nella valle di Ambiez vi è una località pure chiamata col nome dei due famosi cacciatori ed era il sito dove in un anfratto sempre pieno di neve, essi conservavano la selvaggina uccisa e tale luogo chiamasi ancora «Busa dei Armi».

Cima Tosa. Senza tanto arzigogolare per cercarne l'origine il nome appare logico quando si pensi all'effetto che tale cima fa da qualsiasi parte la si veda: un cranio calvo, pelato, biancheggiante col suo nevaio emisferico. Fu facile ai primi pastori definirlo come «Cima tosata» e come si usa nel dialetto locale abbreviarlo in «Cima Tosa». Invece del nome di *Gruppo di Brenta e Cima Brenta* si può accettare indiscutibilmente quello che ne hanno dedotto i toponomastici: deriva dalla radicale celtica «bren» che significa appunto altura, cima, vetta ecc. radicale che si ripete per diverse località delle Alpi ed altrove.

Pozza Tramontana riesce chiara la sua origine per chi osservi la sua posizione rispetto alla malga Ceda e la sua caratteristica forma. Il nome venne dato senz'altro dai primi pastori che da Ceda vi salivano a mandriare il bestiame e l'indicavano appunto per tramontana in quanto per loro rimaneva a sera ed era dominata dalla brezza che ancor oggi i pastori chiamano, perchè perennemente spirante alla sera, tramontana. Ivi vicina trovansi *Val Noghèra* che erroneamente si chiama dialettizzando in termine tridentino *Val Nogara*, approssimandola

alla pianta di tal nome (noce). Essa invece deriva dal fatto che si formò per varie alluvioni e scoscendimenti e quindi dalla frase dialettale: «val che no gh'era» (valle nuova, valle che non esisteva).

Cresole. Di tal nome vi sono due cime, l'una di Ceda e l'altra della valle d'Ambiez. L'origine del nome è unica: nome onomatopeico dato localmente a quegli stormi di cornacchie che permanentemente vi si rifugiano e che dal loro stridulo «cri-gri» vengono chiamate «gro'e», «ciaole», «cra-sole».

Prato Fiorito. Qui si avvera un caso tipico di traduzione errata dal dialetto. La località così indicata sia come cima che come nevaio anticamente si chiamava «Pra forà» cioè prato forato, causa i vari anfratti, buche, avvallamenti ecc. che, sia la roccia come la vedretta mostrano. I compilatori delle prime carte hanno malinteso il nome e capito «pra 'nfiorà» che in dialetto suonerebbe appunto «prato fiorito»!

Vallagola, vedretta di Vallagola, passo di Vallagola, sono nomi che traggono origine dall'indicazione che quelle località erano e sono frequentate dall'«agola» termine dialettale locale per «aquila». Erroneo quindi farlo derivare dal latino «laculus» lago che effettivamente esiste nella valle omonima.

Lungo sarebbe un esame particolareggiato di tutti i nomi: ho voluto solo accennarne alcuni sia per togliere gli errori più grossolani, sia per portare un contributo all'opinione di molti che giustamente per ragioni pratiche e contingenti, gelosamente vogliono siano conservati alle località i loro nomi originari locali.

PATRIZIO BOSETTI

RELIGIONE DELL'ALPE

Sono salito lassù, nel tempio della Natura eterna che gli uomini non hanno ancora contaminato con i loro piccoli dei; e sopra l'albergo nel bosco ho dovuto camminare per cancellare dagli occhi la vista dei villeggianti oziosi; il rifugio ho dovuto lasciare per non sentire il chiasso dei soliti pseudo-alpinisti; il sentiero battuto è dovuto divenire sotto di me esile nastro discontinuo perchè la traccia banale di troppi profani sparisse.

E sulla roccia pura, le pedule sospese nel vuoto, seduto a malapena nella nicchia stretta e umida, mi è parso di essere il sacerdote del Monte silenzioso.

Il gesto lento, quasi ieratico del compagno taciturno che si alza e tenta gli appigli dell'attacco, sembra l'inizio di una preghiera; in piedi contro il sereno, ispira una suggestione sottile; e senti che nella roccia vibra qualcosa di solenne.

Ogni atto pare assumere un significato profondo e il lento procedere sulla aerea parete, il gesto largo del corpo che si distende e si raccoglie nella ricerca degli appigli, la corda, vivo segno sulla roccia immobile, sono elementi di un rito di cui intuisce la muta grandezza. E se nell'anima quel fenomeno di degenerazione indegnamente chiamato civiltà non ha distrutto il senso della pura bellezza, l'atto materiale dell'ascesa si trasfigura e si idealizza nell'ansia spirituale di altezze infinite.

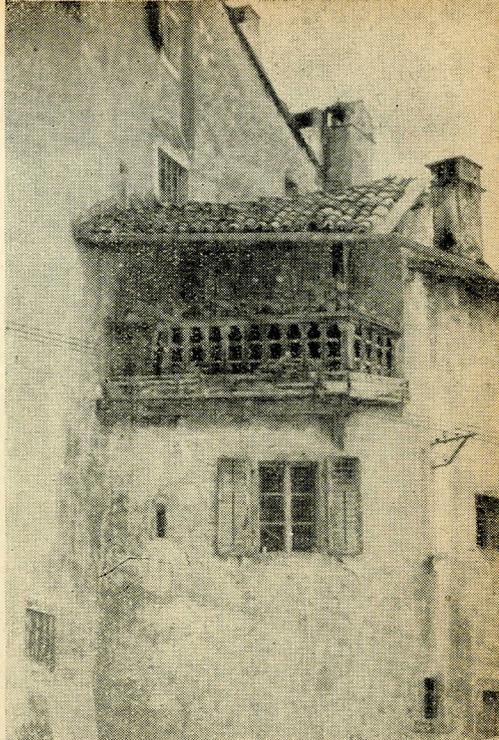
Il Dio che gli uomini hanno costretto nella meschinità dei loro piccoli cuori cittadini, è qui ritornato più grande, fatto di roccia; e di cielo; e di sole; e di pace; e il cuore ne ascolta sereno la voce che pochi odono; mentre un'umanità che, dimenticando la saggezza suprema della Natura, armonia ed equilibrio dell'Universo, ha distrutto con cieco millenario furore ogni speranza di felicità, chiama esaltati i sacerdoti di questa incomprensibile religione che ha pochi fedeli e nessun Messia; di questa religione fatta di inconscie sensazioni e di infinito amore; di questa religione che talvolta uccide, ma che ridà alla vita quel significato che una umanità pazza le ha strappato.

Non chiamate idolatria o fanatismo questo amore geloso per la Natura, per il Bello, per il Puro; non scuotete il capo con altezzosa commiserazione se uno di noi non ritorna: voi uomini maligni, ammalati di infelicità l'avete spinto a cercare la pace dove non giunge il vostro rumore; e non sorridete se non siete abbastanza grandi per poter comprendere un Ideale; disprezzate se volete le nostre chiese eterne, di ghiaccio, di luce, di infinito; lasciateci il Dio che è in noi e non ci ricordate continuamente che è più grande del vostro.

Perchè non vogliamo divenire superbi.

GIULIO GIOVANNINI

Balconi fioriti



Rustico balcone fiorito nel centro della Trento monumentale (in piazza d' Arogno, dietro il Duomo). Tipico e gentile aspetto della vecchia Trento. *(foto Benini)*

Ecco un caratteristico aspetto di Trento fiorita che s'inquadra nella felice iniziativa promossa dall'Azienda Autonoma del Turismo di Trento. Questo antico poggiolo in legno di stile rurale, a due passi dalla zona monumentale del Duomo, ha una sua specifica funzione nell'estetica cittadina, per quella nota di colore che maggiormente si rileva appunto per contrasto e dà un sapore gradevole alla cornice di piazza d'Arogno. Il rosso dei gerani spicca vivacemente sulla patina antica delle assi incupide dalle piogge e dal sole e dona un aspetto ridente a tutta la facciata. Da notarsi che questo balcone è stato sempre ornato di fiori, anche prima che l'Azienda autonoma del turismo di Trento bandisse il simpatico concorso, che ha avuto un esito assai brillante. E l'esempio dovrebbe essere largamente imitato perchè lo scopo dell'iniziativa è quello appunto di creare una tradizione gentile nella nostra città. Perciò i concorsi saranno ripetuti con varie formule periodicamente in modo da tener desto lo spirito di emulazione nella cittadinanza.



CIAMPEDIE

(„Campo di Dio“)

Nella breve radura
fresca erba racchiusa
sotto il pallore dei monti.
E più in là, oltre il beato confine,
prorompon le „Torri“ dal volto antico.

Come fuor dal mattino del mondo
escono nuvole a frotte
e corrono pel cielo.

RAFFAELLA PISETTA

(disegno di Federico Chierzi)



VESPERO

(sul Garda)

Dai sospesi portali della sera
esce dolcezza.

Scende giù pei crinali accesi
madreperlata, lieve:
via via tace, stupefatto,
ogni colore.

Esce dolcezza, riposo buono ;
per lei vespero ritinge il cielo,
intenerisce il lago.

RAFFAELLA PISETTA

(disegno di Federico Chierzi)



DIEGO COSTA: „Cavalerizzi“ (disegno a penna) Venezia 1917

ESPERIENZE VENEZIANE

Venezia, settembre

In quattro anni di vita veneziana, che mi hanno staccato dagli un tempo abituali contatti col pubblico del mio Trentino, ebbi occasione di saggiare molte teorie di eccedenza, nelle quali trovai anche turbamento e agitazione. Ma in definitiva, pur allargando il mio orizzonte artistico, esse non mutarono essenzialmente la mia sensibilità.

I maestri che più ebbero influenza sulla mia pittura sono Van Gogh, che mi ha dato la misura della sufficienza della tecnica e Picasso il quale mi ha ricordato che il coraggio in pittura è un dovere essenziale. I problemi che anzitutto in questo ultimo periodo mi hanno impegnato a fondo sono stati quelli della luce, della sintesi dei valori e dello sganciamento intimo da schemi preconcati.

In questo momento io credo che un quadro dotato di luce propria, nel quale l'essenziale domini la linea e il colore, e sia naturalista nel contorno esteriore, può resistere all'esigenza del giudizio odierno. Perciò mete incombenti e immediate sono per me ora ascoltare le voci nuove, vagliare le scoperte e i raggiungimenti di que-

sti incontri, riaffermare l'umanità trascurata nelle scuole d'eccedenza, risolvere il problema della terza dimensione, evitando la crudezza formalistica e ritrovare l'evansione nel colore con quell'intima vibrazione e quell'impulso che distinguono la grande pittura.

DIEGO COSTA



DIEGO COSTA: „Testa di ragazza“ (olio) Rovereto 1948

PUBBLICAZIONI SULLA MONTAGNA

Ritmi dell'Alpe

Partendo da una premessa assai elevata, e che riassume in sintesi tutti gli intendimenti del libro, Rino Bigarella vuol esprimere in questa interpretazione dei suoi vagabondaggi per gli itinerari alpini, il senso morale e religioso della Montagna, inteso attraverso un affinamento spirituale, un superamento della materia, un più vivo contatto, in breve, dell'essere umano col suo Creatore.

Tutto quel che riguarda il mondo alpino è visto dall'Autore con occhio estatico e affascinato. Ogni più piccolo particolare, gli alberi, il vento, i fiori, le nuvole, i colori, i laghetti, i sentieri, la roccia, le nevi, formano materia per considerazioni filosofiche, ambientali, interiori che denotano un immenso, sconfinato amore per ogni sensazione che dalla natura giunge diretta al cuore dell'Autore e vien ritrasmessa ai lettori filtrata attraverso la sua sensibilità.

A questa collana di intuizioni che si innalzano spesso a commossa, astratta preghiera, avrebbe giovato una selezione più severa, per non cadere

in inevitabili ripetizioni e per non riprendere all'infinito lo stesso tema con lievi variazioni.

Tuttavia questo inno d'amore alle alte cime, ai declivi boscosi, alle valli e ai ghiacciai riuscirà particolarmente gradito alla nostra gente, che in esso si ritroverà e rivivrà le note emozionali provate infirite volte. È come un abbandono a note sensazioni vagamente immaginate e non espresse, che per bocca dell'Autore arrivano allo spirito dei montanari con un linguaggio semplice, intonato, analitico, tutto vibrante d'una passionalità contenuta e sincera.

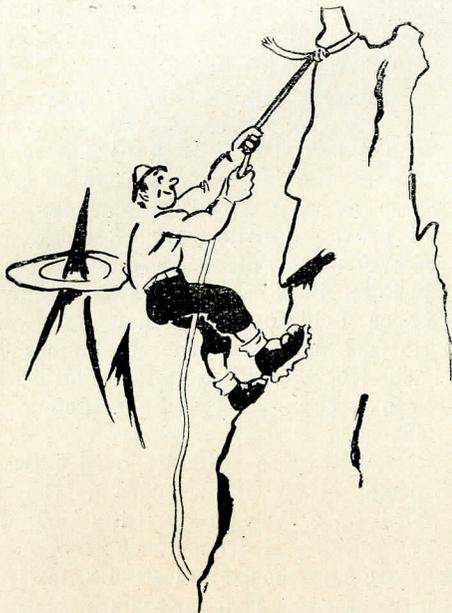
La prosa è brillante e di ottima forma; sì che il periodare ne risulta musicale e scorrevole. «Ritmi dell'Alpe» otterrà sicuramente lo scopo di creare una maggior ricettività nel lettore; a ciò, e a far capire ai tiepidi il significato profondo e minuzioso di tutto quel che riguarda la natura nostra, serve questo libro che inizia e finisce nel nome sacro della Montagna.

R. G.

Rino Bigarella: *Ritmi dell'Alpe - Per valli e sentieri* - Stabilimento tipo-litografico «A. Palladio» - Vicenza
L. 400 -



IL SECONDO DI CORDATA



..si issa lungo una corda...

Quando, al caffè, il discorso cade sull'alpinismo, e c'è qualcuno che tira fuori la parola cordata, non è del tutto raro il caso di un profano che chiede:

— Va bene la corda — dice — ma chi la porta lassù?

Secondo costui, l'arrampicatore sarebbe un bravo ginnasta dai bicipiti potenti che, a forza di braccia, si issa lungo una corda, fissata in precedenza sulla cima, o lanciata di volta in volta da un gauchò dall'occhio infallibile.

Quando poi il nostro avrà ottenuto le delucidazioni opportune, ecco che la figura del capocordata giganteggia nella sua immaginazione. Il secondo non conta niente. Il secondo è tirato su come un sacco.

Non nego che in questa concezione piuttosto radicale ci sia talvolta un fondo di verità. Del resto questa opinione è convalidata dagli stessi ambienti ufficiali dell'alpinismo: quando

si chiedono le «referenze» di un alpinista, quelle che contano sono le ascensioni da lui compiute come capocordata.

E gli assi, che ne pensano gli assi?

Tita Piazz, nel suo recente libro, confessa che, dopo aver fatto la Delago insieme con Schrott, non seppe resistere alla tentazione di scrivere sul libro del rifugio, sopra il proprio nome, il ruolo da lui sostenuto nell'ascensione: «capocordata». E conclude: «.... chi è senza peccato scagli la prima pietra». Ho paura che, se tutti gli alpinisti raccogliessero alla lettera quella sfida, Tita Piazz farebbe la fine di Santo Stefano. Non che sia raro il caso di trovare, sui libri delle cime, la designazione del capocordata, ma sono i compagni, o le compagne, più spesso la compagna, la seconda, che sente il dovere di specificare. Quelle frasi: «con te.... su tutte le cime» — «Con la guida dell'impareggiabile....» — «Capocordata il portentoso....» hanno sempre destato la mia invidia. Mai che mi sia accaduto di dar luogo a simili manifestazioni di entusiasmo. Più di una volta, lo confesso, fui tentato di rimediare a questa deficienza dei miei «clienti» con un'iniziativa personale. E non fu certo l'umiltà a farmi vincere la tentazione. Piuttosto la paura di essere preso in giro, e anche, un poco, la convinzione che, sotto certi aspetti, il ruolo di capocordata non è per niente più glorioso di quello degli altri.

Anche lasciando da parte le arrampicate compiute con grande abbondanza di mezzi meccanici, dove la sicurezza del primo è di poco inferiore, come portata pratica, a quella del secondo, vediamo quello che succede nelle ascensioni effettuate con tecnica pura.

I sassi, chi li prende in testa? Sì, può prenderli anche il primo, ma di

solito è lui che li scarica addosso al secondo.

E la paura? A sentire molti alpinisti, le emozioni della montagna sarebbero monopolio esclusivo del capocordata. Invece la paura è, secondo me, un'emozione riservata quasi esclusivamente al secondo. Il primo, quando ci sarebbe da aver paura, non ha tempo di pensarci: ha altro da fare.

E quando la corda si ingarbuglia, non è sempre per colpa del secondo? Oltre alla paura di finire impiccato, ci sono i fulmini del capocordata che si abbattono sul capo del misero secondo.

Dirà qualcuno: «Va bene, ma le difficoltà vere e proprie dell'ascensione sono sentite quasi esclusivamente dal primo, che ha la corda sotto, che pesa, mentre il secondo la corda ce l'ha di sopra, che tira e tien dentro».

Vediamo, vediamo. Succede, nelle arrampicate molto difficili e nelle «prime» in particolare, che c'è fretta di avanzare, fretta di arrivare. A chi gli svantaggi di questa fretta? Al secondo, quasi sempre. Il primo, se ha un po' di giudizio, non fa mai un passo che non sia ben calcolato. Il secondo, spesso, non può. Deve andare avanti, bisogna far presto. E così non sta lì a pensarci su tanto, lascia perdere lo stile, e fa una fatica da negro.

E la responsabilità?

Sentite, gente. Non mi sono mai occupato di statistiche, ma sono convinto che se qualcuno volesse prendersi la briga di andar a vedere quale percentuale delle disgrazie alpinistiche ha avuto origine da una disattenzione del secondo, concluderebbe certamente che è urgentissima l'istituzione di una scuola per secondi di cordata.

Addirittura, tanto per incominciare, ecco qualche avvertimento per il secondo:

Ricordati che reggere un volo a corda tesa è una faccenda che riesce quasi sempre, quando si è in una posizione almeno discreta. Ma quando sulla corda cade un peso che ha già compiuto qualche metro per conto suo,

la faccenda è più seria. Allora la posizione dev'essere ottima, altrimenti non c'è verso: la corda si spezza, o si vola in due.



...lascia perdere lo stile...

Occhio alla corda: che non si ingarbugli, che dia possibilità di manovra senza pendere nel vuoto più di quanto occorra. Attento quando la corda sta per finire. Non aspettare l'ultimo momento ad avvisare il compagno.

Poche chiacchiere. Ma non esagerare in silenziosità. Qualche volta alla guida fa piacere sentirsi chiedere:

— Come diavolo hai fatto a passare qui?

Magari ti risponderà male, ma sta sicuro che sarà lusingata.

Se poi vuoi guadagnarti la benevolenza del tuo capocordata, scrivi sul libro delle cime qualche frase laudativa nei suoi riguardi. Ti sarà riconoscente in eterno, parlerà di te come un ottimo arrampicatore, e ti concederà il privilegio di entrare nel rifugio, al ritorno, con la sua corda a tracolla.

(disegni dell'Autore)

OTTAVIO FEDRIZZI

Il raduno alpinistico regionale al Passo Sella

Ecco un'iniziativa da ripetere, e frequentemente: il raduno regionale indetto dal CAI di Bolzano.

Ognuno sa che cosa significhino i legami contratti in montagna! Incontri cordiali, incancellabili si trasformano in amicizie durature e fruttuose. Dunque, niente di più auspicabile fra i nostri alpinisti e quelli della provincia di Bolzano, così prossimi geograficamente, e tutti affratellati dall'unico amore per la montagna.

Una prova di questo comune ideale e delle conclusioni che se ne possono trarre, ci si è offerta al passo di Sella, dove sono convenuti un migliaio di alpinisti delle due provincie, con i dirigenti dott. Martinelli del CAI bolzanino, e i membri della direzione comm. Dolzani, Scotoni, dott. Fabbro, avv. Nardelli, ing. Conci della SAT.

Oltre a numerosissimi partecipanti del CAI, erano convenuti al rifugio del Passo Sella parecchi iscritti da Riva, da Malè, da Predazzo, da Fiera di Primiero, da Spiazzo Rendena.

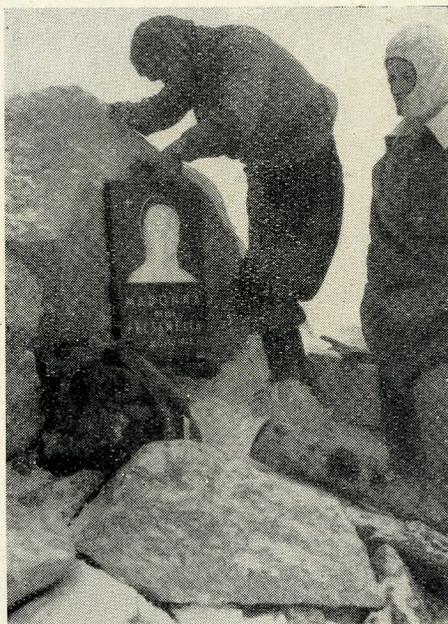
Durante la messa al campo, celebrata da don Maffei di Canazei, e cantata dal Coro «Rosa Alpina», l'officiante ricordò con semplici e toccanti parole i caduti in montagna; alla fine l'ing. Tanesini rievocò la figura di Tita Piaz, facendo risaltare il suo ardimento, la sua abnegazione e il suo immenso attaccamento alla montagna.

Numerose cordate hanno quindi effettuato scalate alle cime circostanti, mentre un folto gruppo di partecipanti si recava al Col Rodella.

Al pranzo il dott. Martinelli, rivolse agli intervenuti fraterne espressioni di saluto, alle quali rispose il comm. Dolzani, ringraziando per la splendida accoglienza e auspicando sempre più frequenti ritrovi.

Il coro «Rosa Alpina» di Bolzano, il coro «CAI» di Bressanone e il «Monti Pallidi» di Moena eseguirono applauditissime interpretazioni di canti alpini fra l'entusiasmo dei numerosi convenuti.

Madonnina della Presanella



Il suggestivo rito a 3524 m., in una bianca cortina di gelido nevischio mulinato dal vento.

(foto Bruno Filippi - Milano)

Sebbene tirasse un vento rigidissimo da nord, un centinaio di alpinisti accedendo all'invito della Sezione di Pinzolo della SAT, raggiungeva la vetta della Presanella (m. 3564) per assistere all'inaugurazione e alla benedizione della «Madonnina della Presanella». La suggestiva cerimonia, preceduta dalla celebrazione della messa sull'alta vetta alpina che domina uno sconfinato panorama di ghiacciai, nevai e catene montuose, è stata seguita

La Presidenza del CAI in visita alla SAT

Il 12 corrente nella sede della SAT Trento si sono adunati la Presidenza del CAI e quella della SAT. Il Presidente Generale Bartolomeo Figari era accompagnato dai Vicepresidenti avv. Negri e rag. Parolari, dal Segretario Bozzoli Parasacchi e Vice segretario dott. Saglio, dai Consiglieri centrali dott. Bertarelli, dott. Lombardi, Poggi, dott. Galanti, avv. Schenk.

Per la SAT facevano gli onori di casa il Presidente comm. Giulio Dolzani, l'ing. Giulio Apollonio, Consigliere centrale, Ettore Scotoni, l'avv. Giulio Pedò di Rovereto e il geom. Tobia, Pisoni, Agostini, Strobele, ecc.

La riunione e la visita di omaggio hanno avuto lo scopo di riaffermare la simpatia di tutto il Club Alpino Italiano per la SAT, le cui tradizioni alpinistiche e patriottiche sono ben stabilite da oltre 70 anni. Il Presidente Dolzani, lieto di accogliere la Presidenza del CAI, ha espresso i sentimenti fervidi della SAT per la grande famiglia del CAI di cui essa fa parte dal 1919. Egli ha ricordato lo sforzo fatto in Trentino per la ricostruzione dei Rifugi ed ha auspicato che il Consiglio Generale del CAI tenga ben presto una seduta a Trento.

Il Presidente Generale del CAI ha risposto porgendo all'Associazione tridentina il saluto dei 95.000 soci del CAI che non dimenticano certo ed apprezzano le grandi benemerienze ed il lavoro superbo della SAT e nutrono tutti una profonda simpatia per i soci trentini.

Hanno preso la parola l'avv. Negri, Bozzoli, il dott. Lombardi, il dott. Bertarelli, il dott. Pedò, l'ing. Apollonio ed altri, discutendo i problemi più notevoli del momento. Tutti hanno poi inneggiato alle fortune della SAT che del CAI è la maggiore Sezione ed i cui compiti sono sempre della massima importanza nel quadro dell'Alpinismo nazionale.

Gli alpinisti trentini sono lieti di constatare la considerazione in cui è tenuta dalla Presidenza del CAI la nostra vecchia e gloriosa Sezione, sempre vitale e pronta a dare il suo contributo di pensiero e di azione per la rinascita economica e morale del nostro Paese. La visita dei dirigenti del CAI è stata accolta dai numerosi soci della SAT come un rinnovato pegno di fratellanza e di collaborazione, e quale esplicita promessa che continuerà anche in futuro la preziosa assistenza del Centro alla nostra italianissima Sezione.

dalla posa della Madonnina sistemata nei pressi del punto trigometrico dell'I.G.M. Poi le numerose cordate, dirette dalla guida alpina Cornelio Colini e da vari portatori, sono scese subito per sfuggire al vento gelido, toccando il fondo valle senza incidenti.

Fra i presenti all'eccezionale ritrovo ad alta quota, alpinisti di Pinzolo, Spiazzo Rendena, Tione, Mezzocorona, Arco, Carisolo e numerosi villeggianti della valle Rendena. Ideatore e organizzatore della significativa manifesta-

zione, il satino Clemente Maffei al quale va una meritata lode.

SENTIERI E SEGNAVIA

Lavori di segnatura

Nonostante le cattive condizioni del tempo durante l'estate, il lavoro di segnatura dei sentieri alpini a cura della SAT si è svolto con ritmo soddisfacente. Durante il mese di luglio sono stati muniti di segnavia i seguenti sen-

tieri della zona di monti a est dell'Adige:

518 Pozza - Bivio 544 - Rifugio Ciampediè;

535 Pozza - Bivio 543 - per Rifugio Ciampediè;

544 Vigo Fassa - Ponte Rio di Chiesa - Rifugio Ciampediè.

La segnatura è stata eseguita dai soci Trettel e Pegoretti e i sentieri sono stati definitivamente sistemati a cura dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Vigo di Fassa.

I soci Trettel e Pegoretti hanno pure segnato i seguenti sentieri della stessa zona:

540 Rifugio Ciampediè - Rifugio Cardoccia;

546 Pera - Soial - Rifugio Cardoccia - Rifugio Vajolet;

547 Vigo di Fassa - Spes bosco - Bivio 545 - Rifugio Roda di Vaël;

545 Rifugio Ciampediè - Rondolas - Bivio per Roda di Vaël;

549 Bivio 548 - Rifugio Coronelle.

La Sezione di Levico ha provveduto alla segnatura dei sentieri:

201 Levico - S. Giuliana - Cricofasso - Casa del Guardia boschi Pizzo di Levico;

202 Levico - Quacre - Osteria della Vedova - Strada militare Pegolaro - Bivio stradale Lavarone - Osteria Monterovere;

203 Levico - Barco - Villa Ceschi - Stabilimento di Sella;

302 Levico - Col delle Bene;

305 Levico - Goio - Micheletto - Vetriolo;

308 Vetriolo - Bivio per Rifugio Panarotta - Cima Panarotta;

309 Vetriolo vecchio - Pian Cesare - Bivio 321 - La Panarotta.

La segnatura è stata eseguita dai soci Remo Piazzarollo, Vittorio Visintainer, Mario Libardi, Aldo Girardi, Alberto Zontanive e dott. Rodolfo Andreatta.

I soci della SOSAT di Trento, Mario Giovannini ed Ezio Pisetta hanno segnato i sentieri:

430 Martignano - Montevaccino - Lago di S. Colomba;

422 S. Lazzaro - Cortesano - Lago di S. Colomba.

Anche nella zona a ovest dell'Adige i lavori di segnatura sono in corso. A cura dei soci Bruno Facchinelli e Gino Gadotti della SAT di Trento sono stati segnati i sentieri:

319 Molveno - Val delle Seghe - Bivio 322 Massodi - Bivio 332 Rifugi Tosa;

320 Rifugi Tosa - Pozza Tramontana - Forcolotta - Rifugio Agostini;

321 Sentieri Castiglioni;

325 S. Lorenzo di Banale - Val d'Amblèz - Malga Laon - Malga Prato di sopra - Rifugio Agostini;

318 Bivio 317 al Rifugio Casinò - Bivio 328 Rifugio Brentei - Bocca di Brenta - Rifugi Tosa;

317 Madonna di Campiglio - Malga Vallesinella di sotto - Rifugio Casinei - Rifugio Tuckett;

328 Rifugio Tuckett - Crozi dei Casinei - Bivio 318;

316 Passo Grostè - Fianchi dirupati del massiccio del Grostè - Al Castellotto di Vallesinella - Rifugio Tuckett;

322 Bivio 319 (Val delle Seghe) Val Perse - Bocca di Tuckett.

VITA DELLE SEZIONI

Sezione di Arco

La Sezione di Arco della SAT si è assunta il compito di ripristinare il Rifugio dello Stivo, dedicato al primo presidente della SAT Prospero Marchetti. Il Consiglio direttivo accogliendo la proposta ha espresso il suo voto di plauso a questa Sezione che è fra le più attive e animata da puro spirito alpinistico.

Sezione di Pinzolo

La Sezione di Pinzolo si è assunta il compito di riparare il rifugio Presanella e sistemarlo a bivacco fisso. Alcuni soci hanno eseguito un sopralluo-

go per rilevare i più necessari lavori cui por mano. La Sezione ha in consegna anche i rifugi Segantini e XII Apostoli e l'opera disinteressata dei Satini rendenesi merita veramente di essere segnalata, ma anche seguita e imitata.

Nuova sezione a Fivè

Si è recentemente inaugurata la nuova Sezione di Fivè, che ha iniziato la sua attività a fianco delle consorelle d'ogni parte della Provincia.

L'inaugurazione ha avuto luogo con la S. Messa e la benedizione della bandiera sociale. È seguita una partita di calcio, il cui incasso è stato devoluto al fondo per l'attività sociale.

RIFUGI ALPINI

Fraternità triestina

Il rag. Fioravante Toffoli di Trieste, vecchio socio della SAT e che al 54° Congresso ha rappresentato la Città sorella, ha versato al Fondo Rifugi Lire 2000. Il Consiglio direttivo lo ringrazia vivamente.

Chiusura al XII Apostoli

La chiusura del rifugio XII apostoli, avrà luogo il 20 corr.

Al rifugio Antermoia sono stati iniziati i lavori di sistemazione e di ampliamento, su progetto dell'ing. Apollonio. Verrà rifatto completamente il tetto e ampliata la saletta, per permettere un maggior afflusso di alpinisti.

Pro fondo soccorso alpino

Per onorare la memoria dell'amico Vittorio Dante, tragicamente perito sulla Paganella, la famiglia e un gruppo di amici hanno offerto al Fondo soccorso alpino della SAT lire 6.000.

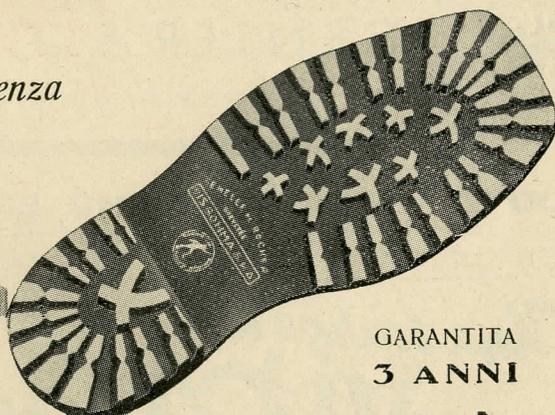
NOTIZIE VARIE

Araldica trentina

Sotto questo titolo la rivista «Numismatica» di Roma, nel fascicolo di gennaio-giugno 1947, anno XIII, n. 1-3, pubblica la seguente nota:

G. A. Negriolli, nel «Bollettino della Società Alpina Tridentina» (gennaio-febbraio 1947), si occupa del distintivo della Società stessa, dalla fondazione (1872) ad oggi, illustrandone i motivi araldici, dichiarandone il significato, spiegando le ragioni che ne suggerivano nel corso degli anni, le varianti. Il distintivo, che riproduce

*La suola ad
alta resistenza*



GARANTITA
3 ANNI

VISGOMMA S.p.A.

MONTATA DAI MIGLIORI CALZATURIFICI

Esclusivista: **ALESSANDRO PINTO - MILANO, Via Cerva 39**

naturalmente lo stemma del Sodalizio, è costituito di uno scudo a cuore, a campo azzurro, con banda recante il molto *Excelsior*, sormontato da un cartiglio in cui si legge *Società Alpina Tridentina*; il tutto dominato da una aquila ad ali spiegate, a significare che gli alpinisti rivaleggiano col nobile uccello in ardire ed acutezza di mente nel dominare le più alevate vette delle nostre Alpi, che in altezza, bellezza e varietà non sono inferiori alle più celebri montagne del continente europeo».

Di carattere spiccatamente nazionale e patriottico (per cui fu sciolta nel 1872 e poi ricostituita), la S.A.T. contiene l'invasione alpinistica teutonica e difese sempre l'italianità delle nostre regioni alpine. Medaglia, distintivo e ciondolo di questa nobile e benemerita Associazione si ritrova-

no magnificamente illustrati nell'opera dello Johnson, *Le rivendicazioni italiane nel Trentino e nella Venezia Giulia sulle medaglie*, Milano 1919, ripubblicata sulla «Rivista Italiana di Numismatica», vol. II, 1919.

Errata corrige

A pagina 555 riga 6^a invece di *rammentava* leggi *rammemorava*; riga 29^a invece di *si aveva* leggi *riaveva* e invece di *mondo quasi, peculio* leggi *mondo, quasi peculio*.

La foto di Tita Piazz pubblicata a pagina 627 è del fotografo Enrico Unterveggher.

ENRICO GRAZIOLA
direttore responsabile

TIP. ED. MUTILATI - TRENTO



EGENTER & C. - TRENTO

PIAZZA VENEZIA N. 19 - TELEFONO N. 16-48

PRODOTTI PER L'ALPINISMO E SPORT DELLO SCI

Una scarpa con suola

vibram

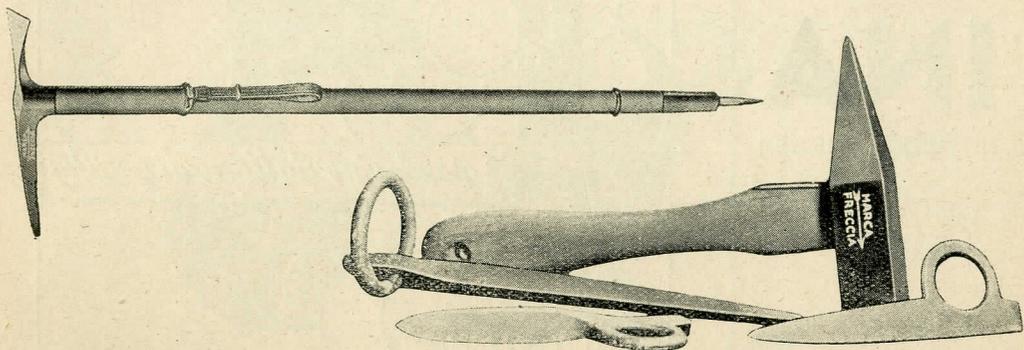
brevettata e con chiodi di gomma

E' GARANZIA DI QUALITA' E DURATA



G. VOLTOLINI - TRENTO

FABBRICA: SCI - SLITTE - BASTONCINI - PICCOZZE - RAMPONI
DISCHI - GIAVELLOTTI - CANNE DA PESCA ecc.



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

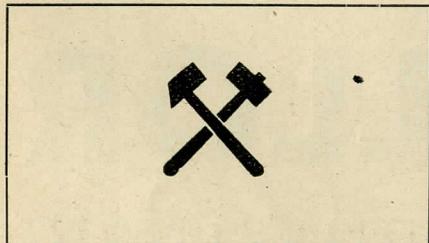
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
Sede Centrale e Direzione Generale: ROMA

FILIALE DI TRENTO: VIA S. PIETRO, 51

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

CARBONI

INGROSSO



DETTAGLIO

Eugenio LUBICH
S. p. A.
TRENTO

PIAZZA RAFFAELLO SANZIO - TELEF. 1771

Per le Vostre
assicurazioni
preferite sempre

INA

Istituto Nazionale Assicurazioni

LE ASSICURAZIONI
D'ITALIA

VITA

INCENDI

INFORTUNI

**RESPONSABILITÀ
VERSO TERZI**

CRISTALLI

FURTI

ecc.

TRENTO

Via Suffragio, 3 - Tel. 17-81

DITTA

G. CHESANI

*Gran
Bazar
Trentino*

I MAGAZZINI DI FI-
DUCIA PER TUTTI I
VOSTRI ACQUISTI

TRENTO
VIA MANTOVA



CHIANTI RUFFINO

ETTORE & DANTE SCOTONI

Telefono 17-37 TRENTO Via Grazioli, 28

VINI CLASSICI - LIQUORI FINI
COMMERCIO - RAPPRESENTANZE
FORNITURE ALBERGHIERE

PRUNELLA

BALLOR

VERMOUTH CHINATO

CHINATINI BALLORINI



CANTINE
CLAUDIO CAVAZZANI
VINI TIPICI TARENTINI
TRENTO
VIA VERDI, 10 - TEL. 1936

**GIUSEPPE
NICCOLINI**

TRENTO
PIAZZA ITALIA, 26
TELEFONO 19-54

●
CONFEZIONI
TESSUTI
BIANCHERIA
COPERTE

**GALLERIA
D'ARTE
TRENTO**

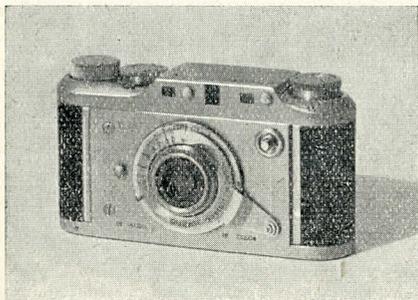
VIA DIAZ, 7
TEL. 14-78

CALZATURIFICIO
Z. TAMANINI

SPECIALIZZATO IN CALZATURE
SKI - ROCCIA - MONTAGNA
CONFEZIONI E VENDITA
CALZATURE UOMO . DONNA
B A M B I N I

❖
TRENTO
VIA GRAZIOLI, 48 - TELEFONO 22-96

❖
SPORT . ALPINISMO

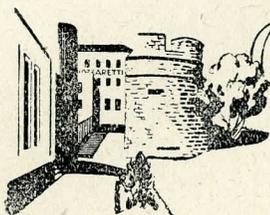


CARLO VALENTINI

Trento

VIA MAZZINI TELEFONO 25-39

TUTTO PER LA FOTOGRAFIA



DISTILLERIA CON FABBRICA LIQUORI VERMOUTH E SCIROPPI

*Giovanni Lazzaretti
Trento*

*Il lampone e l'aranciata Lazzaretti sono due prodotti
senza confronti - PROVATELI! Ve ne persuaderete!*

CARTOLERIA

**Francesco
Ambrosi**

TRENTO

Via Oriola, 83 - Tel. 14-05



Forniture per uffici

STABILIMENTO VINICOLO

LIBERIO TODESCA

TRENTO

Largo N. Sauro, 19 - Telef. 21-36

MATTARELLO
T R E N T O

Alle Sezioni S.A.T.

SENTIERI e SEGNAVIA

per i vostri acquisti rivolgetevi esclusivamente dalla Ditta specializzata

Fratelli Losco - Trento

Via S. Pietro, 65 - Tel. 2054

COLORI - SMALTI - VERNICI
delle migliori marche

MONTE CORONA

SOCIETÀ MINERARIA INDUSTRIALE

Largo Card., 40 **TRENTO** Telefono 16-77

PRODUZIONE TARENTINA

I MIGLIORI GESSI

CHIRURGICO e ODONTOIATRICO
ALABASTRO CERAMICO
ALABASTRO
SPECIALE PER STAMPI
SCAGLIOLA
GESSO AGRICOLO (per concimazioni)
GESSO PER CEMENTERIE
GESSO PER CARTIERE

Off. Propag. De Luca - Gavardo



DELIZIOSO, TONICO, E SOPRATTUTTO SALUTARE

L'Erbitter non è un amaro qualunque, ma è diverso da ogni altro, soprattutto per le sue virtù aperitive. Voi bevete un aperitivo di gusto gradevole, con la certezza che esso vi prepara veramente alla gioia del pasto. Anche chi ha lo stomaco delicato può bere l'Erbitter senza timori perchè esso ha nella sua composizione, dosate con scrupolo, tutte le sostanze necessarie a renderlo gustoso, tonico e salutare.

Bevete l'Erbitter tiscio,
o secco o con vermouth.

Erbitter

L'APERITIVO
SALUTARE

PRODOTTO SCIENTIFICO A BASE DI ERBE AMARE

DISTILLERIE LEO DE LUCA • GAVARDO (BRESCIA)

DE CARLI

CALZATURE DI LUSSO

BOLZANO

VIA GOETHE, 1
TELEFONO 14-90

TRENTO

PIAZZA ITALIA, 28
TELEFONO 15-46

MERANO

VIA DELLE CORSE, 56
TELEFONO 25-05

BRESSANONE

VIA TORRE BIANCA

DITTA LUMIA FRANCESCO - TRENTO PIAZZA ITALIA - TEL. 1505

«NECCHI»

LANOFIX APPARECCHIO SPECIALE PER LAVORI DI MAGLIERIA

FILIALI: **BELLUNO** - VIA ROMA, 31
FELTRE - VIA GARIBALDI, 6

NECCHI MACCHINE PER CUCIRE

DUBIED MACCHINE PER MAGLIERIA

MILANO Riammagliat. elettr. per calze

ACCESSORI - RIPARAZIONI - VENDITE RATEALI

BANCA DI TRENTO E BOLZANO

SOCIETÀ PER AZIONI - SEDE SOCIALE: TRENTO
CAPITALE SOCIALE L. 30.000.000 INTER. VERS. - RISERVE L. 7.500.000

SEDE TRENTO

Via Mantova, 19 - Tel. 22-65 - 22-66

SEDE BOLZANO

Piazza Mostra, 3 - Tel. 22-77 - 23-79

FILIALI:

BORGIO, tel. 10 - BRESSANONE, tel. 3-50 - BRUNICO, tel. 1-12 - CAVA-
LESE, tel. 9 - CLES, tel. 26 - EGNA, tel. 13 - LEVICO, tel. 38 - MERANO
tel. 17-65 - MEZZOLOMBARDO, tel. 76 - ORTISEI, tel. 62 - PERGINE, tel. 80-36
RIVA, tel. 24 - ROVERETO, tel. 10-95 - TERMENO, tel. 9-05 TIONE, tel. 15
VIGO DI FASSA, tel. 7

BRAZZALI

&

BAZZANELLA

TRENTO

ANGOLO LARGO CARDUCCI
VIA S. SIMONINO, 19

INGROSSO

TESSUTI - FILATI
MERCERIE

DETTAGLIO

CARTOLERIA

G. PEDROTTI

TRENTO

VIA OSS-MAZZURANA, 60
TELEF. 10-09

CARTOLINE
ILLUSTRATE

EDIZIONI
«HERMES»

INGROSSO
DETTAGLIO

*“Alla
Cisterna”*

Trento

Via Galepina, 29

Vini comuni - Vini fini
Vermut - Marsala
Vini fini in bottiglie
Regionali

Proprietaria:

Ditta F.lli Roncador

PELLICCERIE
SETERIE

A. BONFIOLI



TRENTO

VIA OSS-MAZZURANA, 21
TELEF. 10-21

SCIOVIE - SEGGIOVIE - TELEFERICHE

**PROGETTI
FORNITURE
CONSULENZA**

ING. GUIDO UNTERRICHTER - TRENTO

VIA DIAZ, 5 - TELEFONI 22-21 22-00



Istituto Provinciale Incendi

Mutua di assicurazione fondata nel 1821

SEDE SOCIALE **TRENTO** VIA ROMA, 94

assicura contro i danni dell'incendio e dei rischi accessori su tutto il territorio nazionale

FOTO **F.lli PEDROTTI** TRENTO
VIA MANCI

S.A.I.T. Sindacato Agricolo Industriale - Trento
FONDATA NEL 1889 — TELEFONI 1561 - 1562 - 1563 - 1564

PRESSO LA SEDE DI TRENTO: VIA SEGANTINI N. 6

7 REPARTI: Alimentari e articoli agricoli - Ferramenta - Vetrami - Manifatture
Mercerie - Articoli farmaceutici - Burrificio

8 MAGAZZINI distaccati all'ingrosso nei più importanti centri del Trentino e Alto Adige

40 SPACCI COOPERATIVI nelle due provincie di Trento e Bolzano

265 COOPERATIVE DI CONSUMO ASSOCIATE

GRANDE ALBERGO **TRENTO**

TRENTO

VIA ALFIERI N. 3

RECENTE MODERNISSIMA COSTRUZIONE DOTATA DELLE PIU' PERFETTE INSTALLAZIONI

OGNI CAMERA CON STANZINO DA TOILETTA, DOCCIA O BAGNO PRIVATO - TELEFONO NELLE CAMERE

RISTORANTE . BAR . GRILLROOM

**ANNESSO RISTORANTE - BAR
T U R I S T I C O**

*Confortevole - Prezzi turistici -
Stazione arrivi e partenze delle
autocorriere.*

AUTOTRASPORTI SAETTA

Milano - Via F.lli Meneghini N. 10 (ex Via Alserio) - Telefoni N. 691084 - 694539

Torino - Via Osasco N. 2 - Telefono N. 32476

Brescia - Autotrasporti Baletti - Porta Venezia

Verona - presso Autoscaligera - Stradone S. Lucia, 19 - Tel. 3634

Rovereto - Via Cavour N. 17 - Telefono N. 1044

Trento - Via Segantini N. 29 - Telefono N. 1046

Bolzano - Via Dodiciville N. 12 - Telefoni N. 1315 e 1911

Merano - presso Eberle - Via Roma N. 27 - Telefono N. 2093

Canti

della montagna

incisi dal Coro della

S. A. T.

sui dischi «ODEON»

BUSANA

VIA MANCI, 67 - TELEFONO 13-26

TRENTO

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

MERCERIE . MAGLIERIE . CALZE

ARTICOLI CASALINGHI

GIOCATTOLE . BAZAR

TRENTO

VIA TORRE VERDE, 14 - TELEFONO 10-95